TEATRO ITALIANO

CONTEMPORANEO

Fasc.° 13.°

IMPARA L'ARTE

Commedia in tre Atti

DI

LEO DI CASTELNOVO *

MILANO
F. SANVITO, EDITORE

1872.

PERSONAGGI

Marchese UBERTO *di Lasca e Carrano.*
Barone MARCELLO LUTTI.
PAOLO REDI.
GIULIA, *figlia di*
GIOVANNI.
RACHELE, *figlia di*
ANNIBALE.
MICHELE.
MARIANNA.
Il Cuoco
Un Cancelliere del Tribunale.
Servitori, ecc., ecc.

La scena è in una città d' Italia, epoca attuale.
Dal 1° al 2° atto passano tre anni; dal 2° al 3°, otto mesi.

ATTO PRIMO.

Galleria ricchissima in casa del Marchese Uberto. — Grandi quadri di famiglia, vasi, statue, ecc., ecc. — Sopra un tavolino, in fondo, armi antiche.

SCENA PRIMA.

Un **Cancelliere** *del tribunale, assistito da altri due individui, sta appiccicando sui quadri, sui mobili, ecc., quei cartellini numerati che si usano nelle vendite al pubblico incanto.* — **Michele**, *ritto in piedi, guarda tutto turbato.*

CAN. (*all'assistente*) Ora mettete il cartellino a quel quadro lì (*l'assistente eseguisce*).

MIC. (*accorrendo*) Fate ammodo, signore! Badate a non sciuparlo. È un quadro che val tant' oro!

CAN. Meglio pei creditori, buon vecchio! (*all'assistente come sopra*) Numerate ora cotesto (*ne accenna un altro*).

MIC. (*accorrendo come sopra*) No, non ce lo mettano lì.... c' è il nome dell'autore!

CAN. Ebbene, mettetelo dall'altro lato.

MIC. (*come sopra*) No, no! Nemmeno costì! C'è l'arma di casa....

CAN. Ih! che seccatura!.... Appiccicate il cartellino alla cornice....

MIC. (*fra sè*) Che Vandali, mio Dio... che Vandali! (*forte*) Han finito?

CAN. (*additando una coppa di cristallo*) Manca questo negozio qui....

MIC. (*vorrebbe impedirgli di toccarla*) Adagio, adagio, per amor del cielo! È uno di quegli antichi capolavori di Murano che si contano sulle dita!

CAN. (*guardandolo e sogghignando*) Oh, oh!... Quand'è così, a questa coppa ce lo metterò io il cartellino... (*la prende e nel metterci il numero gli cade e si spezza*).

MIC. Povero me! (*raccoglie i cocci*).

CAN. Non vi confondete! Chi l'ha rotta è la mano della legge!

MIC. Bella consolazione! Oh lo so che la legge ha un vantaggio, se rompe non paga! (*fra sè*) Mi pare di essere nel purgatorio.... Povera casa! Povero padrone!

(*Mentre il cancelliere termina di apporre i cartellini, Uberto si presenta alla soglia, ed osserva impassibile*):

SCENA II.

Uberto, Michele *e* **detti.**

UBE. (*a Michele*) È finita?

MIC. Eccellenza sì: è finita.

CAN. (*a Michele*) Quello è il padrone?

MIC. Sì, signore.

CAN. (*avvicinandosi a Uberto con un inchino*) S'ella mi permette, vorrei dirle una parola.

UBE. (*secco*) Dica.

CAN. (*piano*) Nel doloroso adempimento delle mie funzioni... potrei.... nel *bando* di vendita... Se V. E. lo desidera... potrei, dico, dimenticare...

UBE. (*guardandolo sdegnoso*) Che cosa?

CAN. (*come sopra*) Non saprei... qualche oggetto che forse potrebbe premerle... qualche capo d'affezione... Ella mi capisce?

UBE. Faccia il suo dovere: registri tutto!

CAN. (*fra sè*) Quanto fumo! (*forte*) Fino al giorno fissato per la vendita, ogni cosa continua a rimanere in consegna del custode di pegno, il quale ne risponde ai creditori... Signor marchese, le son servo... (*esce*).

SCENA III.

Uberto *e* **Michele.**

UBE. (*guardandogli dietro*) La brutta faccia!

MIC. Brutta davvero, eccellenza!

UBE. Sai tu che cosa mi proponeva? Una frode! una frode, lui, che è l'esecutore della giustizia!

MIC. Cose del mondo, eccellenza.

UBE. (*osservandolo*) Ih! come sei stravolto! Povero vecchio, ti duole, eh, d'abbandonare coteste anticaglie? Non potrai più fare sfoggio d'erudizione, mostrandole ai visitatori curiosi... (*guardandosi intorno*) E chi mi dice dove andranno a finire?... (*vicino ai quadri*) Addio, antiche celebrità togate e corazzate... dove ci rivedremo noi? (*vedendo un quadro col numero*) Oh, che ci hanno messo costì?

MIC. Vede, vede, eccellenza, che Vandali!

UBE. (*sogghignando*) Il mio proavo numerato come... come una vettura di piazza! Ah, ah, ah! Questo buon tiro poi, dopo tre secoli... di' la verità... non te lo saresti aspettato, eh? (*con un sospiro*) Michele, parliamo d'altro... I servi?

MIC. Sono lì fuori che aspettano gli ordini...

UBE. Ordini? O che ho ancora il diritto di dare degli ordini?

MIC. Per me, sempre, eccellenza, sempre.

UBE. (*che non vuole intenerirsi*) Sta bene... buon Michele... sta bene... (*siede a una scrivania e prende una nota*) Incominciamo! Mandami Marianna.

MIC. Subito (*fra sè*) La sua calma mi fa paura! (*va sulla soglia e fa un cenno*) Marianna, venite...

SCENA IV.

Marianna *col fazzoletto agli occhi*, e detti.

MAR. (*singhiozzando*) Eccomi, signor marchesino... eccomi!

UBE. (*contemplandola un po' intenerito*) Povera Marianna! Siete invecchiata in questa casa... doverne uscire per sempre! Essere mandata via senza nemmeno una pensione! Voi, tanto buona e affezionata! Lo credete che me ne rincresce?

MAR. (*come sopra*) Non piango mica per la mia pensione, sa, buon signorino!... piango proprio perchè mi tocca uscire di qui... perchè non vedrò più lei... perchè non avrò più l'onore di servirla... di stirarle quelle sue belle camicie di battista! Per questo piango...

UBE. Buona Marianna... anch'io debbo abbandonare questa mia casa... e ci sono nato! Pure, vedete? non piango io! Via, quanto vi debbo?

MAR. (*come offesa*) Nulla mi deve.

UBE. (*sorridendo*) Che? vorreste farmene un dono?

MAR. (*pronta*) Oh! che dice mai, signor marchese! Io un... a lei?... Gesummaria! la non vada in collera... ora glielo dico... Avanzo... una mesata... sono trenta lire... (*come chi dice una bugia*).

UBE. (*rivolto a Michele, piano*) Trenta sole ?
MIC. *piano, commosso*) No, eccellenza, sono cinquanta.
UBE. (*guardandola di sottecchi*) Povera donna! (*forte*) Marianna, eccovi sei mesi (*vuol darle i denari*).
MAR. (*che non sa risolversi a prenderli*) Io non li voglio, ecco, non li voglio!
UBE. (*molto serio*) Accettateli!
MAR. (*come sopra*) Ma io...
UBE. (*imponendoglielo*) Lo voglio. (*Marianna obbligata prende il denaro*) Addio!... Perdonate se non posso fare di più... e ricordatevi di me...
MAR. (*fra i singhiozzi*) Che il Signore la conservi sempre in buona salute... ma se per disgrazia... un giorno avesse a cader malato.... la si ricordi che dopo la povera marchesa sua madre, chi l'ha sempre curato l'è questa Marianna qui! (*molto commossa torna indietro e gli ribacia la mano*) Almeno questo, mio buon signorino, e [Dio la benedica! (*esce*).
UBE. (*come sopra*) Il cuoco. (*a un cenno di Michele il cuoco entra*).

SCENA V.

Cuoco e detti.

CUO. (*è vestito elegantemènte*) Eccellenza ?
UBE. (*che finge non conoscerlo*) Il cuoco, ho detto!
CUO. (*inchinandosi con garbo affettato*) Sono io, eccellenza.
UBE. (*ironico*) Voi ?... Lei ?... Scusi tanto!... L'avevo preso per un gentiluomo.
CUO. (*pavoneggiandosi*) Eh, si fa quel che si può!... Ci si ritira dall'arte.... ci si riduce a vivere... modestamen-

te... in un nostro villino... in campagna... fabbrica nostra...

UBE. (*con profondo inchino*) Le faccio riverenza... Mi farebbe l'onore di dirmi quanto ha d'avere?

CUO. Inezie che non giovano... Sono ottocentocinquantasette lire...

UBE. (*contandogliele*) Cinquecento... seicento... ottocento... cinquanta...

CUO. (*facendo l'atto di chi non ne vuol più*) Poh, poh... La non si disturbi... Che! le pare! lasciamo gli spiccioli.

UBE. (*cui il sangue dà un tuffo*) Gli spiccioli! (*si trattiene e ride fra i denti*).

MIC. (*piano a Uberto*) Non gli badi, abbia pazienza.

CUO. Se però il signor marchese vuol assolutamente.... (*prendendo il resto*) mi piglierò anche questi... gli è coll'economia degli spiccioli che ci si fabbrica le case! (*nell'uscire*) Se il signor marchese passasse dalle mie parti... e se volesse onorarmi... Servo suo! (*esce gonfio*).

UBE. (*che non ne può più*) Mascalzone! Uff! (*a Michele*) Aggiusta tu i conti cogli altri... perchè la mia testa comincia a confondersi... (*Michele vorrebbe consolarlo*) Va... va... lasciami solo...

MIC. (*nell'uscire*) Egli macchina qualche cosa! All'erta, Michele, all'erta! (*esce addoloratissimo*).

SCENA VI.

Uberto *solo.*

UBE. (*assalito da mille pensieri misura a gran passi la galleria; poi si ferma, e dà in uno scroscio di riso*) Ah, ah, ah! un cuoco che fabbrica delle case con gli spiccioli rubati al padrone... il quale non ha più

tetto! la parodia è sublime! (*si pianta davanti ai quadri di famiglia*) E perchè questo vostro pronipote non ha egli più tetto? Perchè voi, miei illustri proavi, precisamente come lui, lasciavate fare i vostri conti ai segretari, agli intendenti ed ai cuochi! — Come questi ultimi facessero i vostri interessi... voi l'avete veduto un momento fa! (*pausa*) Il fondatore del mio casato faceva il corsaro nelle acque d'Aquileia a danno dei mercanti di Rialto... sono passati quindici secoli... al finir dei quali, per l'appunto, mio nonno si lasciava rubare dai suoi vassalli! Oggi a me, domani a te! la conseguenza è logica. — Ma mio nonno era orgoglioso... ed ignorante, e predicava sempre a mio padre: — Di quel vostro Uberto, fatene un cavaliere di garbo... del vecchio stampo... che impari a cavalcare con leggiadria... a tirar di spada con disinvoltura... pochi libri e poche lettere. I primi guastano il cervello; le seconde rovinano il petto! — E così fu! E io rimasi un cavaliere... ignorante... ed oggi, oggi che debbo guadagnarmi il pane, non so a qual santo votarmi! (*con forza*) Evviva il nonno! A lui il merito e la gloria di quel colpo inevitabile che staccherà l'ultima foglia dal suo albero genealogico! (*resta assorto ne' suoi pensieri. Michele entra sospettoso*).

SCENA VII.

Michele *e* **detto.**

MIC. (*avvicinandosi*) Signor padrone...

UBE. (*scotendosi*) Eh! (*lo vede*) Ebbene, li hai pagati?

MIC. Sì, signore... ecco quanto mi è rimasto... qualche migliaio di lire appena, appena... (*pone i biglietti nella scrivania*).

Ube. Poco o molto m'è indifferente! Che ne faccio io anche di queste? (*triste*) A conti fatti la deve pur finire una buona volta questa stupida esistenza...

Mic. (*fra sè*) Ecco! ecco! oh poveri noi (*rimproverandolo*) La non dica di queste cose! Morire? morire per far piangere quelli che le vogliono bene!

Ube. Io non ho nessuno al mondo!

Mic. Parenti, no... ma amici?... cuori gentili, che amano nel dolore meglio che nella gioia?... Anime belle, come... scusi sa se mi permetto... come la signorina Giulia.... la figlia del suo vecchio inquilino che abita qui... (*fra sé*) S'è scosso!... Oh se potessi...

Ube. (*pronto*) Michele... ti prego di non parlarmi di quella fanciulla.

Mic. (*insistendo con intenzione*) Quella buona signorina pare che presenta la sciagura... già da qualche giorno la vedo passeggiare su e giù pel giardino... avvicinarsi a questa galleria... come l'Angelo custode che tiene lontano le disgrazie (*tentando di tirarlo verso le aperture che rispondono in giardino*) Se lei si affaccia a quella finestra... la vedrà là... pensierosa.... melanconica... a passeggiare...

Ube. (*non lasciandosi smuovere*) No, lasciami... buon Michele!... Accarezzare la simpatia che ci lega... che è cresciuta con noi... non farebbe che aumentare la mia sventura... (*Michele insiste*) Se mi vuoi bene, ti prego... non parlarmene più!

Mic. (*addolorato*) Come lei vuole. (*fra sè*) Ricorrerò io a quel buon angioletto!

SCENA VIII.

Paolo Redi *e* detti.

PAO. (*sulla soglia*) È permesso?
UBE. (*a Michele*) Chi è quel signore?
PAO. (*avanzandosi un po' imbrogliato*) Di là non trovai nessuno... chiedo scusa se...
MIC. Di chi domanda, vossignoria?
PAO. Del marchese Uberto di Carrano...
MIC. (*additandoglielo*) È quello.
UBE. Che cosa desidera?
PAO. (*dandogli una lettera*) Consegnarle questa lettera.
UBE. (*l'apre e legge*) « Caro Uberto. — Anche dal fondo « del mio romitaggio offro al tuo bel cuore l'occa« sione di far del bene. Chi ti consegna la presente « è il signor Paolo Redi, già mio compagno di studi, « uomo onesto e laborioso che ti raccomando. Chiede « un prestito. Se puoi contentarlo ti sarà grato il tuo « affezionato amico — Achille. » (*fra sè*) E sta bene! E chi mi scrive è un milionario!.... C'è di che ridere in parola d'onore! (*a Paolo*) Dove ha ella veduto il mio amico?
PAO. Fuori di paese... nel suo castello; dove vive da più di un anno per far economia... così almeno mi disse.
UBE. Vedo... Per cui la mandò da me?
PAO. Per l'appunto, e soggiunse: — Vada con questo biglietto dal marchese Uberto. Quello è un cuore! Quella è una borsa! Sarà felice d'esserle utile... — ed eccomi!
UBE. (*con un sorriso*) Bravissimo! (*Michele intanto è sulle spine*) E... quanto le occorre?
MIC. (*fra sè*) Non mancava che questa! (*fa dei gesti a

Paolo e questi non capisce). Ora gli dà tutto quel che gli rimane... (*fa nuovi gesti*).

PAO. (*a Michele*) Eh?

UBE. (*guardando l'uno e l'altro*) Che cosa?

PAO. Nulla, marchese... quel buon vecchio che gesticolava.

MIC. (*facendo il nesci*) Io? Uhm! non saprei...

UBE. (*fra sé*) Buon Michele! (*forte a lui*) Va, va pure, va!

MIC. Subito, eccellenza! (*nell'uscire fra sè*) Ora, presto, Michele... non c'è tempo da perdere.

SCENA IX.

Paolo *e* Uberto.

UBE. Dunque, mi dica; come posso servirla?

PAO. Prima mi permetta due parole di giustificazione. Non vorrei che ella mi mettesse in un mazzo con certa gente che fa una speculazione della generosità altrui. Sono figlio di un onesto industriale. Studiai con passione e con perseveranza! L'industria, il lavoro sono l'amor mio, e sento in me tanta forza di volontà e di propositi, che voglio e debbo riuscire. Oggi mi si offre una strada non isperata e splendida forse. Debbo partire... andar molto lontano... ma, per fare il primo passo verso l'avvenire che intravedo, mi mancano i mezzi... quei mezzi vengo a chiederli a lei.

UBE. (*imbarazzato*) E... per partire di qua, per mandare ad effetto questo suo progetto, le occorre un prestito di....

PAO. Di duemila cinquecento lire.

UBE. (*sorpreso*) Come, come? con sole duemila cinquecento lire, lei sente nell'anima la certezza di crearsi uno stato? Si può dunque fare qualche cosa con duemila cinquecento lire sole?

Pao. Sì, Signor marchese, duemila cinquecento lire in questo momento rappresentano per me un patrimonio.

e. (*che non crede*) Un miracolo?

Pao. All'opposto: una realtà.

Ube. Eh, via.

Pao. Ella stupisce? Eppure è così. Senta: lei che ha tanti palazzi, si è mai fermato davanti ad uno d'essi, e, percorrendone coll'occhio tutta l'immensa mole, ha mai chiesto, dubitando, a sè medesimo: — Può esser questo il lavoro della mano dell'uomo?

Ube. Ebbene?

Pao. Ebbene, que' magnifici edifizi non sono mica l'opera d'un miracolo, sa! Sono il frutto della pazienza, della fatica, della costanza. Ogni pezzo di granito che biancheggia di lassù, non vi è mica stato portato dai Ciclopi della favola, ma bensì dalle mani incallite di qualche operaio, piccolo, rachitico, ma laborioso e tenace! Quei macigni sono cementati dal sudore di fronti povere e abbronzate!

Ube. (*affascinato dal linguaggio di Paolo*) Sì... ma intorno a quell'edifizio lavorarono centinaia e centinaia di braccia.

Pao. È vero. Ma prima bisognò scavare le fondamenta... e fu uno solo il primo colpo di piccone che cadde a disfarne il suolo; una sola la mano che pose la prima pietra! — Senza quel primo colpo di piccone, senza quella prima pietra, mi dica, signor marchese, vedrebbe ella davanti agli occhi la magnificenza dei suoi palazzi? — Ora, che vuole? è per l'appunto col sudore della mia fronte, colla veglia delle mie notti... che io voglio, pietra sopra pietra, fabbricare l'edificio del mio avvenire! — Signor marchese, quella prima pietra, sono le duemila cinquecento lire che or ora le chiesi.

Ube. (*prende dal tavolo altrettanti biglietti*) Eccoli! (*glieli dà con trasporto*) Che la fortuna le sorrida!

PAO. La fortuna? no... la salute, ella vuol dire. Grazi generoso signore. (*cerca intorno*) Ora vorrei...

UBE. Che cosa?

PAO. Un foglietto di carta... una penna...

UBE. (*con intenzione*) Per la ricevuta? Oh, non occorre.

PAO. (*con dignità*) Marchese! è un prestito, non un dono!

UBE. Mi perdoni! pensavo... la vita è tanto breve... chi sa se domani saremo ancora al mondo!

PAO. (*stupito*) Se saremo al mondo? Oh, lo spero proprio signor marchese! E se la vita è cara a me... tanto più deve essere a lei, che è un gran signore! (*intanto avrà stesa la ricevuta*) Eccole la ricevuta. (*gliela dà. Uberto la mette sulla scrivania senza leggerla*) Ora... (*per congedarsi*).

UBE. (*come seguendo una sua idea fissa lo trattiene*) Ora... mi dica un po'... lei, che è tanto sicuro di sè... nella vita, ebbe mai giorni di tristezza e di sconforto?

PAO. Altro!

UBE. E... in quei momenti, — badi, la è una domanda come un'altra, — le si è mai presentata alla mente l'idea del suicidio?

PAO: (*grandemente sorpreso*) Suicidio? Mi fa celia! Quando uno è occupato dalla mattina alla sera, non ha tempo di pensare a certe brutte cose! — Suicidio? che Dio ci scampi! oh mai, mai!

UBE. La crede una viltà?

PAO. Viltà? forse:.. ma più ancora, un' ingratitudine. un tradimento.

UBE. Un tradimento? Oh, e come?

PAO. Un tradimento a danno di coloro che ci hanno dato la vita. Dunque mia madre mi avrebbe nutrito, cresciuto, colle cure d'un affetto geloso, respirando dalle mie labbra la consolazione o il dolore... animandomi coll'anima sua, per poi vivere della mia vita; e mio padre avrebbe penato a educarmi, a tracciarmi la retta via da percorrere... perchè? perchè io, un bel

dì, per via di un ghiribizzo, d'una noia, d'un disinganno... avessi a distruggere in un attimo l'opera di tante cure, di tante lagrime, di tante speranze? No, signor marchese, un uomo non ha da Dio codesto diritto!

UBE. Chi non avesse nè padre, nè madre, cui dar conto della propria esistenza?

PAO. (*serio*) Colui, oltre i doveri che lo legano al proprio paese, deve render stretto conto di sè... a sè stesso.

UBE. In che modo?

PAO. Lavorando.

UBE. (*sempre più animato dalle parole di Paolo*) Ma se non sa far nulla?

PAO. (*con aria incredula*) V'è al mondo chi non sappia far proprio nulla? Non lo credo. Dov'è la volontà ivi è il lavoro! Potrà mancar l'attitudine... è vero...

UBE. In tal caso?

PAO. Si lotta, signor marchese, si lotta, fino a che si vince! Certo il suicidio è uno spicciativo per cansare le difficoltà! ed ecco quando il suicidio è una viltà! Compiango il padre che per isfamare il proprio figliuolo, commette un delitto; non compiango il giovine che si uccide, perchè non ha la forza di combattere e di vincere. (*cambiando tono e sorridendo*) Ma mi perdoni, per carità, tante chiacchiere... E Dio la protegga! (*fa per allontanarsi*).

UBE. (*profondamente commosso gli stende la mano*) Qua la mano! (*si stringono le mani*) E grazie!

PAO. Ella ringrazia me? mentre oggi le debbo vita, avvenire, tutto! (*con slancio riconoscente*) Oh, signor marchese, da un pugno di grano nasce un campo di mèssi! (*sull'uscio con accento solenne*) Lei avrà seminato, io, raccolto! (*esce*).

SCENA X.

Uberto, *indi* **Giulia** *e* **Michele.**

UBE. (*come uomo cui splende davanti gli occhi una luce nuova*) Nessuno de' miei maestri m'insegnò mai cose nè più belle... nè più sante di quelle uscite or ora dalla sua bocca! (*ripetendo a sé stesso*) Un'ingratitudine?... Il lavoro?!... Non so... quelle parole mi hanno ritemprato! (*rimane assorto*).

GIU. (*introdotta da Michele, incerta e spaventata*) Io tremo tutta... Eccolo lì! (*non ha coraggio di avanzare*).

MIC. (*piano a Giulia*) Si faccia animo!... È un'opera santa e Dio la ricompenserà!... Sia lei il buon angelo custode di quel poveretto... (*spingendola verso Uberto*) Coraggio!... io sarò lì... fuori... Trattasi della sua vita forse!..

GIU. Sì, sì... buon Michele... non dubitate!... Avrò coraggio! (*mentre Michele esce facendole dei cenni di preghiera, ella si avvicina*) Ehm!

SCENA XI.

Uberto *e* **Giulia.**

UBE. (*si scuote, si volge, la vede ed esclama*) Lei? qui! sola...

GIU. (*fra sé*) Mio Dio, com'è stravolto! (*forte*) Scusi, sa... egli è che... passeggiando lì fuori, in giardino, colla mia cagnolina... Sa bene? la mia *Mimì*... quella cattivella m'è fuggita... Ho visto la galleria aperta... e... non sapendo che lei fosse qui... (*vispa*) L'ha vista lei la mia *Mimì*?

UBE. No, signorina... no... sarà uscita in strada.... Badi a non perderla... (*vorrebbe indurla ad uscire*).

GIU. (*còn grazia*) Uh, mio Dio!... (*osserva con animo inquieto tutto intorno a sè*) Ella ha una gran fretta di mandarmi via! Bella ospitalità pe' suoi vecchi inquilini.... Ci sono venuta tante volte qui dentro giocando col cerchio... col volante... che ci possa ben entrare un momentino anche oggi, mi pare! (*fra sé*) Come principiare il discorso! (*forte*) E poi.... ho anche un favore da chiederle.

UBE. Dica, signorina... ma, la prego, dica subito.

GIU. (*fra sè*) Vuol proprio star solo!... Se sapessi che cosa dire... (*forte*) Il piacere che le chiedo.... sono informazioni della sua Marianna... Abbiamo bisogno di una brava donna... e....

UBE. Marianna è una perla. Non posso dir altro....

GIU. (*come se se ne andasse*) Benissimo... grazie tante! Buon giorno! (*nell'uscire vede le armi antiche sul tavolo e scappa indietro gridando*) Ah! oh!

UBE. Perchè si spaventa?... Che cosa ha?

GIU. (*mostrandole a dito*) Lì!... lì!... quelle brutte cose lì... perchè ci sono?

UBE. (*sorridendo*) Ci sono sempre state... non se ne ricorda? Armi antiche... dovrebbe conoscerle da un pezzo! (*prende una pistola, la monta e la tiene in mano*).

GIU. Ah, sì... è vero.... Che sciocca? (*sulle spine perché Uberto ha in mano l'arme. Frà sé*) Ha ragione Michele. Eh! io non mi muovo!

UBE. A rivederla.

GIU. (*torna indietro*) Scusi... Egli è che vorrei domandarle un'altra cosa.

UBE. Un'altra?

GIU. Ch'ella mi dicesse, perchè ha licenziato Marianna....

UBE. (*cerca una scusa*) Perchè... perchè parto.

GIU. (*fra sè*) Lo chiama partire lui! (*forte*) Che! che! Per

un viaggietto non si licenziano i servi più fedeli di casa... A me non la darà ad intendere! (*con risoluzione*) Oh insomma... ascolti!... (*Tenendo fisso gli occhi sulla pistola*) Ma posi quella pistola!... Che sugo ci trova a spaventar la gente!

UBE. (*riponendo l'arma sul tavolo*) Ecco... ecco!.. non vada in collera. (*fra sè*) Eh, Michele! Michele!

GIU. (*respirando*) Ah... bravo... Ora parlo con più coraggio. Ascolti! (*con molto garbo*) So che in questi giorni l'è toccata una gran sciagura.... Quale? non so... ma so che già da due notti faccio de' brutti sogni che mi lasciano tutta stravolta!

UBE. Per causa mia?

GIU. No, no.... sua! Per via di quelle brutte faccie che ho visto su e giù per casa... Ed ora vengo a dirle che il babbo.... ed io.., siamo suoi amici... e come tali siamo in obbligo... anzi in diritto di esserle utili....

UBE. Buona signorina... lei non può nulla per me.

GIU. Mi dica... se è vero che tutto quello che era suo... (*con delicatezza*) ora... ora non lo è più!

UBE. (*senza scomporsi*) Verissimo!

GIU. (*addoloratissima*) Ah!... È proprio vero! Poveretto! Dunque (*come sopra*) non ha più... E come farà per....

UBE. Mi occuperò.

GIU. (*con gioia*) Si occuperà! Dunque non è vero che.... Dunque non ha brutte idee pel capo?

UBE. (*sorridendo*) No, signorina.

GIU. Me ne dà parola d'onore?

UBE. (*serio*) Parola d'onore!

GIU. Oh grazie... grazie! (*con espansione*) E... come poi occuperà?

UBE. Oh Dio.... come tanti altri.... non so... in commercio... in uno studio....

GIU. (*interrompendolo vivamente*) Come il babbo? (*le viene un'idea*) Ah! mi viene un'idea! Oh che bella idea! Se il babbo.... (*si arresta ad un tratto non avendo il*

coraggio di proseguire) Se il babbo... (*fra sè*) Ora glielo dico! (*forte*) Se il babbo le offrisse un posto nel suo?... (*dopo averla detta si spaventa*).

UBE. Io nello studio di suo padre?.... Io in casa sua?.:.. Oh non è possibile! Mai! mai!

GIU. (*molto afflitta*) Mai, ha detto?.. Mai.!. Oh povera me!... Mi scusi, sa? mi perdoni!... Quello che ho detto, non l'ho detto a fin di male... anzi credevo... anzi speravo... (*piange*)

UBE. (*fra sé*) Questa mi ci voleva! (*tranquillandola*) Signorina.... la sia ragionevole... si calmi... (*stando ad ascoltare*) Oh Dio! sento gente in anticamera! Se la trovano qui.. a piangere... (*con forza*) Non voglio che la trovano qui, intende?

SCENA XII.

Michele, *indi* **Marcello** *e* **detti.**

MIC. (*entrando in fretta*) È qui il barone Marcello!

UBE. (*angustiato*) Marcello? quel caposcarico! S'egli la trova... qui con quegli occhi rossi! Che penserà mai?... Ah, signorina!

GIU. Via, non s'inquieti... E perchè dovrei fuggire?... E che male c'è?

UBE. (*presto*) Eccolo, si asciughi almeno gli occhi! si metta a discorrere, a ridere!...

GIU. Sì, sì! Non dubiti!... (*asciuga gli occhi*) Non piango più, ecco? (*sorride*) Va bene così?

MAR. (*entra, si ferma sulla soglia*) Oh, *pardon!* (*si volta e guarda altrove*).

UBE. Perchè ti fermi sulla soglia, Marcello?

MAR. Non vorrei giungere importuno... non vorrei... (*vede Giulia e la riconosce*) Oh! signorina Giulia!... Che fortuna è la mia! (*fra sè*) Diavolo! ha pianto!

UBE. La signorina Giulia... passeggiava in giardino... La galleria era aperta... v'entrò per... per cercare la sua *Mimì*...

MAR. (*che crede indovinare*) Ah! capisco! entrò per cercare la sua *Mimì*....

UBE. Ma non l'ha trovata.

MAR. (*con malizia*) E per questo ha pianto! (*a Giulia*) Guarda un po' che fatalità!... Oh, ma non ci pensi, sarà salita su!... Una bestiolina tanto piccina! non l'avrà vista... La troverà! Oh, la troverà!

UBE. (*con intenzione a Giulia*) È quello che stavo dicendo!... La troverà in casa....

GIU. (*un po' confusa, un po' imbarazzata*) Già, già... sicuramente sarà scappata su in casa.... Vado a cercarla. (*nell'andarsene dice piano ad Uberto*) Badi! ho la sua parola!

UBE. (*piano e solennemente*) D'onore!

GIU. (*c. s.*) Oh mi fido! mi fido! (*forte a Marcello*) Signor Barone; (*a Uberto*) signor Marchese! (*fra sé nell'uscire*) Mio Dio, che sforzo! (*esce. Michele la segue*).

SCENA XIII.

Uberto *e* **Marcello.**

MAR. (*fra sé*) Uhm! Era meglio capitare mezz'ora dopo!

UBE. Che cosa brontoli?

MAR. Io? Nulla... ammiravo la tua bella inquilina! Ha due gran begli occhi! Vedi un po' se quella sua *Mimì* doveva riempirglieli di lagrime!

UBE. (*tagliando corto*) Dimmi che n'è de' fatti tuoi... È un secolo che non ci vediamo! Di dove vieni!

MAR. Sono sei mesi che viaggio da Spa a Baden, da Baden a Omburgo, da Omburgo a Monaco, da dove sono arrivato due ore fa. Vedi tu questa polvere? È quella

più o meno onorata d'una sala da giuoco. I suoi atomi, se tu li guardi bene, sono neri e rossi come quella maledetta *roulette.*

UBE. E qual buon vento ti spinse a me appena arrivato?

MAR. Vento di scirocco. Mio caro Uberto, senti, ti dico una cosa che t'ha da far restar lì a bocca aperta! Son rovinato!

UBE. Eh! rovinato?

MAR. Momentaneamente, se vuoi, ma rovinato!

UBE. Va via! non ti credo.

MAR. E nemmeno io ci credevo!

UBE. Ma come mai?

MAR. Come? Urtai in quei tre fatalissimi scogli che fanno andare a picco qualunque bastimento carico d'oro: le donne, il giuoco e gli usurai. Le prime divorarono quanto mi avanzava dal giuoco... e gli usurai quanto mi rimaneva dal giuoco e dalle donne! (*Uberto è sbalordito*) Te l'ho detto che saresti rimasto a bocca aperta!

UBE. (*seguendo i suoi pensieri*) È strana!...

MAR. Stranissima!

UBE. Chi l'avrebbe immaginato?!

MAR. Nessuno! perchè pagai sempre puntualmente i debiti di giuoco, le liste dei sarti, delle crestaie, dei parrucchieri, dei caffè; cioè a dire i debiti che mettono in piazza, che screditano un gentiluomo.

UBE. E per pagare codesti?

MAR. Ne facevo dei più grossi. E per pagare i grossi, dei più grossi ancora...

UBE. Dunque i debiti grossi non macchiano?

MAR. Secondo i casi. Mi spiego. Il gentiluomo paga sempre... prima o poi, paga... quando paga! — Gli usurai, a volte si fidano e gli credono. Perchè, vedi, anche gli usurai hanno il loro lato debole: la simpatia. Che vuoi? Modestia a parte, io ebbi la fortuna d'entrare nelle simpatie de' miei usurai, i quali, fra pa-

rentesi, ho sempre chiamato i miei banchieri!... Bisognava però tenersi in credito. Quindi casa aperta, tavola imbandita, tiro a quattro, palchi, domestici... chiedi e domanda... tanti altri ammennicoli!... In questo modo, mio caro, spesi tutto il mio, cioè a dire, quel degli altri.... perchè i mio è omai diventato una cosa storica!... Ma ora non è di ciò che si tratta. — Trattasi della miseria di venticinquemila lire che ho perduto a Monaco l'altra notte..... È un debito di giuoco che oggi può compromettere il mio avvenire. Ora senti che cosa mi tocca! Arrivo... corro difilato dal mio banchiere, gli chiedo le venticinquemila lire. Me le nega! Sventuratamente, oggi che più mi preme... ho perduto la simpatia di quell'ingrato! (*Con disinvoltura accendendo un sigaro*) Potresti prestarmele tu?

UBE. Io?... Ah, ah, ah... Capisco!

MAR. Che cosa?

UBE. (*marcato*) Che tu arrivi da Monaco!

MAR. Pur troppo!

UBE. (*sogghignando un po' fra i denti*) Ah, ah, ah!

MAR. Ma... mi vuoi dire perchè continui a ridere?

UBE. Per... (*si pente*) Te lo dirò dopo! (*c. s.*) Povero Marcello! Dunque tu... (*soffia sul palmo della mano*) non hai più nulla?

MAR. Nulla?... Oh no! Mi resta ancora qualche cosa... Mi resta... non ridere veh! (*comicamente*) la mia corona di barone!

UBE. Buona quella!

MAR. Eccellente! È questo cardine che ora reggono tutte le mie speranze... e quelle de' miei banchieri! Sino a qui io ho preso a prestito; ora mi conviene restituire! Per restituire...

UBE. (*interrompendolo*) Rinunci alla tua dignità. Tu vuoi venderti.

MAR. Vendermi? No, non sono io che mi vendo! Supponi ch'io trovi una donna, la quale, apprezzando le mie

qualità... spirituali, non sogni mal volontieri quel nuovo gingillo sulla sua fronte... Io me la sposo. Essa diventa la signora baronessa. Suo padre? Il suocero del barone. I figli? Baroncini. Io illumino tutta questa prosapia colla mia nobiltà, senza perderne un briciolo. Vedi dunque ch'io non vendo, nè perdo nulla; ma che invece acquisto e moltiplico all'infinito!...

UBE. Marcello, tu commetti una bassezza!

MAR. Scusa!... Io faccio un affare molto alto. È un modo di vedere. Un altro ne' miei piedi preferirebbe la morte... il suicidio... Brrr! se mi ammazzassi, io commetterei un furto! Chi pagherebbe que' miei poverì creditori? — Insomma puoi favorirmi queste benedette venticinquemila lire, si, o no?

UBE. (*non risponde e lo conduce davanti ad un quadro*). Guarda.

MAR. Guardo.

UBE. Vedi tu quel guerriero coperto di ferro?... Quegli è Uberto di Lasca, signore di Carrano, mio proavo. Armò a sue spese sei navigli per servizio della Serenissima di Venezia e morì ferito da un giavellotto, mentre la sua flotta issava la bandiera della vittoria. (*Sogghignando*) Dianzi un cancelliere graffiò coll'unghie la sua divisa... e in mezzo allo scudo glorioso la legge ha posto il cartellino col numero d'ordine!...

MAR. (*guardando Alberto senza capirlo*). Non capisco!

UBE. Ora capirai. (*Davanti ad un altro quadro*). E quel parruccone togato, quel bel viso sereno lì, lo vedi? Questi è l'illustre mio nonno... un altro Uberto! il quale sparse in sua vita l'oro a piene mani, senza mai fare un conto; e prima di morire fondò un ospizio di carità pei miserabili!... Il suo nome brilla scolpito in oro al sommo della porta di quel filantropico asilo... Ma il mio nome? ch'è il suo! tu lo leggerai, forse, in quei registri, tra coloro che vi si raccolgono colle fedi di miserabilità! M'hai capito ora?

MAR. (*sbalordito*) Poter del mondo? Dunque anche tu? Ed io che veniva per... (*comicamente*) scusami, sai!... non ho fatto per offenderti (*stendendogli la mano*). Qua, qua, mio compagno di sventura, qua la mano... consoliamoci a vicenda!... Io il mio rimedio l'ho trovato.... segui il mio esempio!

UBE. Il tuo esempio?

MAR. Ma sì... ascolta! Un momento fa, entrando qui dentro, t'ho trovato a tu per tu colla tua avvenente e ricca inquilina... (*con intenzione*) eravate confusi... commossi... (*Uberto vorrebbe parlare*) Va là, va là, ch'io ci vedo bene! Eravate commossi e lei piangeva. (*Uberto vorrebbe parlare come sopra*) Non mi darai a bere che ella fosse qui a piangere per la sua *Mimì*... che non ha mai perduta! (*guardandolo in faccia*) Dunque? la conclusione non è difficile... Oh bella! chiedila in moglie.

UBE. Marcello, io preferisco la miseria ad un atto che è in urto co' miei principii. Chi di noi due ha ragione?

MAR. Non lo so... tu, no di certo! Ma in tal caso come camperai la vita!

UBE. (*con animo risoluto*) Guadagnandomela.

MAR. Andiamo!... Avesti un'educazione troppo superficiale. Non verrai a capo di nulla.

UBE. Disegnerò.

MAR. Buono per morire di fame!

UBE. Stamperò un libro.

MAR. Senza stile e senza grammatica, chi vuoi che lo comperi?

UBE. Comporrò in musica...

MAR. Ti fischieranno!

UBE. (*animandosi*) Entrerò in uno studio.... da un notaio.... da un avvocato... Lavorerò dì e notte... Farò il copista!

MAR. Con quelle zampe di gallina! Dieci ore a una scri-

vania? La tua mente si confonderà, il petto non ti reggerà alla fatica....

UBE. (*con forza*) Mi ci inchioderò!... intisicherò!... (*controscena*). Marcello! tu segui il tuo destino; ma non tentare di togliermi l'unico raggio di fede che mi rimanga....

MAR. E quale?

UBE. Il lavoro.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Ricco salotto in casa di GIOVANNI — Scrivania, libreria, ecc. — A sinistra le stanze di GIULIA; a destra l'ingresso al Banco. — Porta comune nel fondo.

SCENA PRIMA.

Giovanni *e* **Giulia.**

GIO. (*a Giulia in tono di Burbero benefico*). Già a dar retta a lei, signorina, son io l'esigente.... l'ingiusto!

GIU. (*ritta in piedi appoggiata con grazia sulla spalliera della poltrona di suo padre*). Proprio! l'ingiusto, l'incontentabile.... il tiranno!

GIO. E null'altro? Ma santo Dio! Se quel benedetto signor marchese avesse un po' più d'attitudine, un po' più di precisione, potrei anche dargli un posto migliore! Ma finora, mi capisci!

GIU. Ci vuol pazienza, babbo mio! Non sono che quindici giorni ch'egli è impiegato nel tuo banco.... Vuoi che faccia miracoli? Ma praticante poi.... via è un po' poco!

GIO. (*sorridendo*) E già! a dar retta a te, dovrei farlo mio procuratore generale, di punto in bianco! (*con intenzione*) Eh, così pure me ne desse la speranza! Ma siamo lontani sai? E poi.... (*prendendola in confidenza*)

e poi te l'ho a dire tale e quale? In faccia a lui ho soggezione! (*Giulia ride*) Sicuro! abituato a tenerlo per da più di me; quando siamo a tu per tu, mi secca, mi pesa.... Commette uno sbaglio? Dovrei fargli delle osservazioni, è giusto? Ma non so da che parte rifarmi!... E chi ci vedesse in quel momento scambierebbe il principale pel giovane di banco!... Quel suo benedetto nome sopratutto m'imbroglia la lingua, non so spiccicarlo! — Ho bisogno di parlargli? Suono il campanello, entra il galoppino. — Chiamatemi il signor.... e qui mi fermo; e quello non si muove. Il signor.... e quello sta lì! — Lui insomma! Il signor.... *ehm.* (*Giulia ride*) Dapprima non mi si capiva.... Ora gli ho abituati. Il signor *ehm!* è lui!

GIU. (*ride*) Ah, ah.... lo chiami il signor *ehm.* Sai che è un nome bizzarro! Ah, ah, ah!

GIO. E tu ridi! — Io ti dico che è una fatica superiore alle mie forze, ecco! (*riscaldandosi*) Oh che s'ha a chiamare il signor marchese? Signor marchese, la mi usi la garbatezza di registrarmi questa cambiale!... Signor marchese, la mi faccia l'onore di copiarmi questa lettera! — Discorsi!

GIU. Sì, sì! avevi a vederlo l'altr'ieri come fece il viso rosso... quando gli correggesti quell'errore da nulla.... Sai? quel zero di meno?

GIO. Ah, lo chiami un errore da nulla.... un zero di meno? Vorrei levarne uno alla cifra della tua dote, io, e poi vedere!

GIU. Per me tanto, levali anche tutti! Ma pensa che....

GIO. Alla fine che cosa gli ho detto? Che non è buono a nulla!

GIU. Scusa se è poco! — Ma pensa che cosa era suo padre, suo nonno...

GIO. (*interrompendola*) Già.... già.... suo nonno e suo bisnonno!... Oh, l'è una vecchia canzone cotesta! E tu non pretenderai, spero, che per amor di quelle egre-

gie persone.... — che non sono più — io debba rovinare me e te, che siamo qui ancora.

GIU. Ma lui, poveretto, che colpa ne ha lui?

GIO. Lui?... Quanto a lui so che è buono, e se a questo mondo bastasse! Se non avessi paura di quella benedetta malattia ereditata per l'appunto dai nonni....

GIU. Senti! O di che malattia intendi parlare?

GIO. Di quella dei vasi antichi, dei vasi fèssi, le mani bucate, vo' dire.... (*con intenzione*) Intendimi, figliola mia! Non per me sai! ma per te, che sei la mia vita. Per te ch'io vo' render beata!... sì! ma con un bravo marito, serio, posato, laborioso....

GIU. (*pronta*) Ricco....

GIO. Se è ricco, meglio; se no, poco male.... Vorrei, insomma un uomo che rassomigliasse....

GIU. A chi?

GIO. A.... al signor Paolo Redi... (*moto di Giulia*) Vedi, cara, quello lì non ha nonni illustri! Non è nemmeno un gransignore, ancora! ma che avvenire davanti a lui! Un uomo, il quale, con nulla al mondo, tranne il suo ingegno, dopo due o tre anni, ecco che torna al suo paese alla testa d'una grande casa industriale, colla responsabilità di enormi capitali! E gli azionisti possono fidarsi! E lo mettono a parte degli utili!... Insomma....

GIU. (*imbizzita lo interrompe*) Insomma, la non cominci colle sue prediche sa, signor babbo, o si va in collera! La sappia che un uomo, il quale non vive che per le sue macchine e le sue cifre, non lo si vuole.... che a morire di malinconia c'è sempre tempo! (*con civetteria*) Oh il gran processo! E tutto perchè? Perchè? Perchè il signor Uberto ha messo uno zero di meno! Eh via! Domani ne metterà uno di più.... e tutto pari!

SCENA II.

Uberto *dal Banco*, *e* **detti.**

UBE. (*con alcune lettere in mano entra, vede Giulia, si ferma*). Signor Giovanni... Ah! scusino! (*vuol retrocedere*).

GIO. Venga, venga.

GIU. (*fra sè*) Sempre così! Mi vede e scappa!

GIO. (*piano a Giulia*) Vedi, tu che ti lagni! Da un paio di giorni è ammalato il giovane che mi tiene la corrispondenza... Io ho colto l'occasione per provarlo... Ora si vedrà! (*forte*) Eccomi a lei, signor...

GIU. (*suggerendo il nome e ridendo*) Uberto.

GIO. Già, già, Uberto! È un benedetto nome il suo. (*si dirige alla scrivania e dice piano a Giulia*) Tu puoi andartene, sai...

GIU. (*piano*) Eh, vado, vado. (*a Uberto*) Signor Uberto, mio padre ed io abbiamo un favore da chiederle...

GIO. (*fra sè*) Oh! Oh! che gli chiediamo ora?

GIU. Oggi il suo amico Marcello e la Baronessa pranzano con noi. Vorrebbe esser dei nostri?

UBE. (*un po' imbarazzato*) Io? oh anzi! Di buon grado!

GIO. (*fra sè*) Ci fa la grazia d'accettare. (*a Giulia*) Giulia, hai sentito? La posta aspetta... e...

GIU. Casca il mondo! (*a Uberto*) A voi, signor Uberto...

UBE. Signorina...

GIU. (*passando vicino al babbo*) Badiamo veh! Guardalo lì com'è tutto confuso. Mi raccomando a te, babbino caro, e sopratutto ricordiamoci! Uberto e non: *ehm! ehm!* (*esce ridendo*).

SCENA III.

Giovanni e Uberto.

GIO. (*guardandole dietro, fra sè*) Benedetta figliuola. (*forte*) Quante lettere abbiamo?

UBE. Queste (*glele dà*).

GIO. (*esaminandone una*) Ho capito: questa è per la partita sfarfallata che vogliamo vendere... (*legge*) « Signori fratelli Fenestrelli, Verona... » (*fra sè*) Ahi! (*forte*) « Confermandovi l'ultima nostra vi raccomandiamo il pronto acquisto delle 60 balle, marca G. B., come da campione speditoci... ecc... ecc... » (*fra sè*) Ahi! (*forte*) Va benissimo.

UBE. E la firma?

GIO. Volevo prima farle osservare una cosa. Ecco... dirò... la lettera va bene... va benino... Ma c'è qua e là qualche piccola inesattezza!... Per esempio... veda, veda qui! La data? Scusi sa... ha dimenticato la data...

UBE. (*addolorato*) Ah... è vero! La mi compatisca per carità!...

GIO. (*come sopra*) Compatirla? Che discorsi! Una data? Cos'è una data? È tanto facile lasciarla nella penna!... (*come sopra*) Però qui.... guardi ancora qui.... Non siamo già noi, ma i Fenestrelli quelli che ricevono il campione!... Sono sviste... cose da nulla...

UBE. No, no! Dica piuttosto che la lettera è tuttaquanta spropositata!

GIO. (*all'impensata*) Spropositata, ecco! (*correggendosi*) Cioè... volevo dire... Non confondiamoci!... (*scrive e firma*) Eccogliela bell'e corretta! — Ora all'altra (*ne prende un'altra da Uberto*) Che negozio è questo? Oh poveri noi! questa doveva partire ieri! — È l'ordine

al nostro banchiere di Livorno di disfarsi di tutta la rendita francese e comperarne altrettanta italiana per la chiusura della Borsa d'oggi! Ma se per oggi non è eseguita la operazione, io ci rimetto una bella sommetta! (*contenendosi per perdere la pazienza*) Ma caro signor.... mio!... scusi sa, ma bisogna proprio che la ci pensi!

Ube. Ha ragione! Abbia pazienza, le ripeto! (*con animo*) Io sa? ci metto tutta la mia buona volontà, tutto quanto me stesso... Ma che vuole? Sul più bello le mie idee si confondono... E allora, tra per la poca esperienza... tra per la paura di sbagliare, c'inciampo più presto, e felice notte! E... vede, vede, signor Giovanni, per l'appunto in questi giorni che avrei bisogno della mia lucidità di mente, non raccapezzo più un' idea chiara... darei la testa nel muro!

SCENA IV.

Giulia, Uberto *e* **Giovanni.**

Giu. (*fra sè*) Aimè! se potessi (*tossisce*) Ehm... Ehm...

Gio. Chi è? Che vuoi? Che cosa cerchi?

Giu. (*cercando*) Nulla, nulla... Cerco... la busta degli uncinetti.

Gio. La troverai dopo... ora lasciaci in pace...

Giu. No... ne ho proprio proprio bisogno ora! Benedetta busta... dove si sarà ficcata? (*avvicinandosi a loro*).

Gio. (*un po' brusco*) Sono migliaia e migliaia di lire.... intende?

Ube. Le torno a dire ch'ella ha ragione, e ch'io preferisco qualunque altra tribolazione al pensiero che le sono inutile e dannoso! No, no! In questa casa non ci posso più stare...

GIU. (*fra sè*) Oh Dio! (*si avvicina tanto da frugare nelle carte sulla scrivania*).

GIO. (*a Giulia*) Ma dove la cerchi cotesta tua busta? fra le mie carte?

GIU. (*piano al babbo*) Se mi vuoi bene, digli una buona parola! Non lo mortificare... (*s' allontana e finge di aver trovato la busta*) Eccola qui! (*a suo padre con grazia*) Ih, che furia! vado, vado; (*siede dalla parte opposta di loro e si mette a lavorare*).

GIO. (*fra sè*) E quella non se ne va! (*forte*) Che cosa fai ora lì?

GIU. Non vedi? lavoro! (*fra sè cantarella*) Là là là... tra là là là!

UBE. (*fra sè*) Non ci mancava che lei!

GIO. (*tutto raddolcito*) Andiamo... Non perdiamo la bussola! Anzi mi perdoni un po' di vivacità! Qui, sieda qui (*gli cede il posto in modo che volti le spalle a Giulia*) forse siamo ancora in tempo! La supplisca spiccando immediatamente l' ordine con un telegramma.... Ma d'urgenza, perchè arrivi a tempo!...

UBE. (*mettendosi a scrivere*) Sissignore! (*Giulia con un pretesto, o con un altro, seguiterà ad alzarsi, sedere e andar su e giù*) Io non so più, quello che mi faccia...

GIO. (*fra sè impazientandosi*) Quella benedetta figliuola mi dà il capogiro!

UBE. (*che avrà finito di scrivere*) Ecco... vuol leggere?

GIO. (*con molto garbo*) Anzi... grazie tante. (*fra sè*) Mio Dio! che zampe di gallina! (*legge*) Bravissimo... il telegramma va egregiamente.

GIU. (*fra sè*) Meno male! (*mentre sta attenta ad essi, si punge*) Ahi!

GIO. (*lascia di leggere*) Cos'è accaduto?

GIU. Mi son bucata un dito!

UBE. (*alzandosi per correre*) Oh!

GIO (*trattenendolo*) La non si disturbi, le pare! ci sono io! Lei mandi subito al telegrafo!

UBE. Sissignore (*esce*).

SCENA V.

Giovanni *e* **Giulia.**

GIO. (*avvicinandosi a sua figlia*) Dimmi, non potevi trovare un altro momento per pungerti?

GIU. (*sorridendo*) Mi pungo quando posso... Oh bella!

GIO. (*brusco*) Biricchina! (*con affetto*) Non ti sei mica fatta un gran male... spero?

GIU. No, no... ora è già passato! (*sorridendo*) Per questa volta non si farà l'amputazione!

GIO. Non dir spropositi, pazzarella!

GIU. (*gettandogli baci da lontano*) Caro, caro, caro!

GIO. Eh, sì!... Ci vogliono altre moine... ci vuol altro!

GIU. (*come sopra*) Caro, caro, caro!

GIO. Senta... venga qua... (*Giulia s'avvicina, egli l'accarezza*) Senti, figliuola mia diletta! Vedi bene, io sono il tuo babbo... e faccio anche da mamma... ma così la non può andare innanzi... Tu mi capisci!... Insomma... rifletterai su quello che t'ho detto?

GIU. (*contraffacendolo con grazia*) Eh! non si sa! Vedremo... penseremo... La notte porta consiglio... Ci dormiremo sopra!... Uh, babbo brontolone!...

GIO. Prepotente biricchina! (*nell'uscire*) La matassa s'arruffa... Bisogna rimediarvi. (*fermandosi sulla soglia*) Uh! biricchina... prepotente! (*esce*).

SCENA VI.

Giulia *sola.*

GIU. (*avvicinandosi alla scrivania*) Poveretto! Com'era mortificato! Mi pare sempre di vederlo, qui, a questa

scrivania, colle mani nei capelli... (*guardando le carte*) La sua scrittura! Com'è bella! Cioè.... no.... non è bella.... ma ha qualche cosa di molto simpatico.... di distinto!... I *G* poi sono proprio belli! Sono bellissimi! (*sorridendo*) *Giulia!* Il mio nome comincia per *G!* (*di cattivo umore*) Ma che dico io? Una volta sì ch' era contento di vedermi! Dacchè è in questa casa pare quasi che io gli faccia paura! (*guardando dalla parte dello studio*) Chi è? (*entra Uberto*) Oh Dio! è lui (*si mette a guardare nella libreria come se cercasse un libro*).

SCENA VII.

Uberto *e* **Giulia.**

Ube. (*entrando in fretta*) Il telegramma è spedito!... Ora volevo... (*vedendo Giulia, si ferma di botto*) Oh!... scusi... cercavo!...

Giu. Il babbo? È andato di là... Lo chiamo?

Ube. Non lo disturbi... non preme... tornerò. (*per andarsene*) Con permesso...

Giu. (*con rabbietta fra sè*) Eccolo lì che scappa! (*forte*) Signore...

Ube. (*fermandosi*) Signorina?

Giu. (*additando nella libreria un libro, cui non arriva*) Scusi... volevo quel libro lì... e non ci arrivo...

Ube. (*avvicinandosi alla libreria*) La servo io... Quale desidera?

Giu. (*indicandone uno a caso*) Quello lì... quello lì!

Ube. (*leggendo sulla costola del libro*) « Prezzi correnti... Agiotaggio... » Come! È quello?

Giu. No, volevo l'altro...

Ube. (*come sopra*) « Procedura civile?... » Questo?

Giu. No... no... nemmeno!... L'altro... dall'altra parte...

UBE. (*prendendone uno*) Questo?

GIU. Ecco! per l'appunto!

UBE. (*legge, come sopra*) « Codice di commercio! » — Studia il codice lei? (*glielo porge*).

GIU. (*prende il libro*) Eh... così... qualche volta... mi ci diverto!

UBE. (*sorridendo*) Ah! me ne rallegro! (*si dispone a uscire*) A rivederla!

GIU. (*ridendo fra' i denti*) Ah, ah, ah! (*Uberto si ferma*) Ah, ah, ah!

UBE. (*sorpreso*) Lei ride?

GIU. Sì... pensando a una cosa: che in poco tempo debbo essere diventata molto brutta... faccio scappar la gente! faccio paura! (*mal celando il suo dispetto*) Ch'io sappia... male non gliene ho mai fatto!

UBE. (*torna indietro e dice con anima*) Il male, venendo in questa casa, l'ho fatto io! Perchè la mia disperazione... le offerte loro.... non erano una buona scusa!... Non proverei ora il supplizio di sapermi la spina di suo padre... (*con sentimento profondo*) Non sentirei il rimorso di non aver fatto il mio dovere!

GIU. Supplizio?... rimorso?... (*fra la picca e il dispiacere*) Ah... se l'essere con noi lo chiama un supplizio lei! la non si rammarichi... la non si disperi.... che ora le voglio proprio dare una buona nuova. In breve... da questa casa... m'allontanerò, io!

UBE. Lei?

GIU. Già!... Mio padre pensa al mio collocamento... Oggi stesso me ne parlò... Sicuro! egli mi destina ad un uomo molto serio... a un uomo d'affari! E siccome non voglio scomparire in faccia a... mio marito (*sfoglia il libro con bizza*) perciò leggo il Codice!

UBE. (*con interesse*) Dunque trattasi di cosa prossima?... di cosa combinata?

GIU. O giù di lì. Oggi devo dare una risposta...

UBE. (*pronto*) Dunque c'è stata una domanda?

GIU. (*c. s.*) Se s'ha a dare una risposta, vuol dire che c'è stata una domanda! (*con intenzione*) Perchè, dico io, come farebbe uno a rispondere: — Grazie, sto bene — se l'altro prima non gli avesse chiesto: — Come sta? — Perchè già.... si sa.... quando uno desidera una cosa... senti! la chiede... Perchè chi ha la lingua e non l'adopera... vuol dire che non la vuol adoperare!...

UBE. (*interrompendola con calore*) O che non può...

GIU. Nossignore! che non vuole... che non vuolè... ecco!...

UBE. Perchè non può... Perchè non deve! Ah! signorina! Sia buona! Non aggiunga ai miei tormenti il tormento maggiore di tutti! quello di vedermi, lì, davanti agli occhi, la felicità... e doverla fuggire... perchè non me ne sento degno! (*Giulia vuol parlare*) Ma dunque lei non mi comprende? non vuol comprendere?

GIU. (*con affetto*) Conosco il suo cuore! Mi basta.

UBE. (*amaramente*) Il cuore d'uno buono a nulla!

GIU. Uh! la brutta parola!

UBE. Parola tremenda! inesorabile... atroce! Ma sa lei per l'uomo onesto, che cosa significa codesta parola, buono a nulla? — Ma non sa lei in questi tre anni, che cosa non ho io tentato per strapparmi di dosso codesto abito maledetto? — (*animandosi man mano*) Quel giorno, quel giorno medesimo ch'ella entrò nell'appartamento, non più mio... io passai in rassegna le mie povere forze intellettuali. — Ricordai che da piccino avevo studiato il disegno... che allora ad ogni mio sbozzo mio padre e mia madre e gli amici di casa, eh! ne andavano in visibilio! A sentir loro io era un portento, un miracolo. Dunque mano ai pennelli, e all'opra! — Dopo un par di mesi ebbi finito un quadro. Pieno d'illusioni cercai un compratore... Compratori?... Eh, sì! Davanti al mio quadro li vidi alzar le spalle, rider sotto ai baffi! — Genio a' dieci anni? parodia a' venti! — Ah, ah, ah! mio caro portento, smetti e muta professione! Quale? È presto

trovata.... il letterato. Scriviamo un romanzo! — Mi metto al tavolino.... lavoro giorno e notte... Mi logoro la vista.... mi fracasso il petto.... In breve il romanzo è finito. Col coraggio d'un leone piglio il manoscritto, e via da un editore. — Sono il marchese tale dei tali: ho scritto un romanzo: eccolo qui! L'editore mi guarda meravigliato... Io pendo ansioso dalla sua bocca.... Il cuore mi batte con veemenza.... Egli legge un brano.... poi un altro.... si morde le labbra.... non risponde. — Poi tutto a un tratto esclama: — Quanto mi dà per l'edizione? — Era lui che chiedeva!... E aveva ragione! — Mio caro romanziere, smetti e rimuta professione! — Ma quale? Colla disgrazia in dosso di un nome troppo illustre poteva io buttarmi a fare il manovale? — C'è un onorato rifugio, l'armata! E m'arruolai! Sì, m'arruolai; ma assuefatto a dormire dodici ore su ventiquattro, sfibrato da una educazione molle e signorile, intollerante delle osservazioni, accadde quello che doveva accadere. Un bel dì manco di insubordinazione a un caporale villano. M'insulta.... Alzo la mano su lui.... Ed eccomi sotto consiglio di guerra! ed eccomi al rischio d'una condanna alla reclusione.... se un colonnello che aveva cuore di padre per me non fosse venuto a salvarmi, facendomi passare per soggetto ad allucinazioni di mente, e più tardi riformare per inabilità! — Finalmente, disperato.... coll'acqua alla gola come uno che affoghi... sedotto dalle loro offerte... vengo in casa sua, aggrappandomi a un'ultima tavola di salute.... l'unica che avrei dovuto fuggire!... e che fuggirò!... (*Giulia vuol confortarlo, è commossa: egli non la lascia parlare*) No, signorina, no!... Obbedisca suo padre, sia felice.... Ecco quello che le auguro, che le desidero dal più profondo del cuore! (*fugge via*).

GIU. (*scoppia in lagrime*) Ah, povera me! povera me! (*a un tratto butta a terra il libro con rabbia*) Obbedisca... sia felice!... Mi fa una stizza! una stizza!

SCENA VIII.

Un **Servo, Annibale** (*in giubba e in cravatta bianca*) *e* **detta.**

SER. Il signor Annibale (*introduce ed esce*).
GIU. (*di cattivo umore*) Oh! signor Annibale...
ANN. (*un po' inquieto*) Buon giorno, Signorina... Il babbo?
GIU. È di là... Ora vado a chiamarglielo.... Si accomodi (*nell'uscire*) ho un nodo qui.... (*tocca la gola*) che a momenti affogo.... (*via*).

SCENA IX.

Annibale, *indi* **Giovanni.**

ANN. (*raccogliendo da terra il libro*) Uhm, la figliuola del mio amico, o l'ha colla legge, o è molto di cattivo umore.... Ecco Giovanni!
GIO. Caro Annibale (*si abbracciano*) questo si chiama fare onore agli inviti! Hai anticipato d'un'oretta per venirmi a tenere un po' di compagnia?.... Bravo! (*gli offre da sedere*) vieni qua.... siedi..... facciamo quattro chiacchiere alla buona.
ANN. (*sospirando*) Sì: quattro chiacchiere... bravo.... m'andranno in tanto sangue!... Non ci sono più abituato, sai!... Ora etichetta.... smancerìe.... fumi.... Ma!
GIO. (*guardandolo sorpreso*) Sospiri? Che parlare è il tuo! Due anni addietro non sognavi per la tua figliuola che pompe, titoli, corone!... finisti col farla diventar Baronessa!... Ed ora.... O come va questo negozio?
ANN. Va male!... Va a rompicollo! La mia esistenza è di-

ventata un Purgatorio!... E poi.... (*si alza e gira intorno a sè stesso*) a te: guardami!

GIO. (*lo osserva*) Eh! che vedo mai?.... (*ride*) sei in coda di rondine! in cravatta bianca! O che ti gira? Cerimonie, fra noi!

ANN. (*torna a sedere*) Cerimonie? (*come sopra, sospirando*) Obbligo, amico mio! Imposizione forzata! Dacchè mia figlia è diventata Baronessa, ogni dì che Dio manda in terra, a pranzo ci si va in coda di rondine!

GIO. (*ridendo*) Oh, oh, oh.... povero Annibale! Ed è tuo genero che pretende?

ANN. A dargli retta, lui non pretende... ma obbliga la mia Rachele a muovere le pedine! Dice che a Londra si costuma così, e non ammette discussione. È per la quiete di casa che fui obbligato, dopo quarant' anni, a farmi fare questo negozio qui!

GIO. (*tornando ad ammirarlo*) Lasciati ammirare... (*ride*) Ma sai che sei curioso?

ANN. Eh! lo so! (*piano*) fosse qui tutto!... c'è di peggio!...

GIO. Di peggio?

ANN. Figurati; alla mia tenera età.... sessanta suonati! sai tu che cosa mi tocca a fare? Imparare ad andare a cavallo!

GIO. (*che non crede*) Tu scherzi!...

ANN. Scherzi? Cose serie pur troppo! Il Barone pretende che uno come noi non può celare la sua origine..... plebea... se non fa vedere alla società che sa montare a cavallo! Uno, dice lui, che cavalca da vecchio, mostra d'aver cavalcato da giovane... Dunque è un vecchio ben nato; dunque da giovane ebbe un'educazione coi flocchi!

GIO. Bella logica! Io casco dalle nuvole!

ANN. Ed io quante volte non sono cascato.... per le terre! In sulle prime misi le spalle al muro, ma poi cavallo aveva da essere, e cavallo fu. E un paio di volte la settimana si va in cavallerizza.... e si cavalca.... e si

sta su.... quando non si va giù! ma si gronda di sudore, ma si sbuffa.... ma si vedono le stelle ch'è una pietà di Dio!

GIO. (*c. s*) Mi fai celia?

ANN. E tante altre disgrazie, dove le metti?.... E il pattinare?... e i bagni russi?... e la cura idroterapica?... Un demonio di soffione d'acqua gelata che ti schizza addosso come un fulmine.... Tutta roba fatta apposta per regalarti un accidente!

GIO. Ma dunque tuo genero è un baroncino.... un tirannello del Medio Evo?

ANN. Non so che cosa sia! So che la mia Rachelina, quell'angelo di bontà e di rassegnazione, è vittima delle sue stravaganze. La poverina, per la pace di casa, si rassegna e manda giù tanti bocconi amari; ma a volte perde la pazienza anche lei... e allora liti, bizze, scene... come oggi!

GIO. Sono in lite oggi? perchè?

ANN. Indovinala grillo! non lo so. Io generalmente quando si bisticciano approfitto della circostanza.... e me la svigno.

GIO. (*ridendo*) Ah! tu te la svigni?

ANN. Sempre! Oggi poi sono corso qui tanto più volentieri, che volevo parlare in confidenza col mio vecchio amico... (*marcato*) col babbo della signorina Giulia... col principale di quell'altro di là.... (*accenna allo studio*) del degno amico del Barone mio genero!.. Insomma, tu m'ha capito!... Che almeno la mia disgrazia ti possa servire di lezione! perchè quando è fatta è fatta!

GIO. Pur troppo! Eh, va là, va là! che ci sto pensando..... E, se Dio vuole, il rimedio è bell'e trovato... Grazie, sai?... Discorsi!... Coda di rondine? Cavalerizza? Osso del collo?... No, no!... alla larga dai gentiluomini!

SCENA X.

Un **Servo, Marcello,** *indi* **Giulia** *e* **detti.**

MAR. (*di dentro*) Non serve.... m' annunzio da me.... Ho fretta!

ANN. La voce di mio genero! Aspetta che mi metta i guanti! (*tira fuori i guanti e se li mette*).

GIO. (*ride*) I guanti? (*entra in iscena Giulia*).

MAR. (*entrando affannato*) Ah! Eccolo qua! (*ad Annibale*) È lei che cerco! (*a Giulia*) Signorina, buon giorno!

ANN. (*a Marcello*) Come?... già qui!... solo?

GIU. E Rachele?

MAR. (*agitato*) È rimasta a casa... M'ha mandato in fretta a chiamar suo padre.

ANN. (*spaventato*) A chiamar me? Ma se si vestiva per venir via?

MAR. Per l'appunto!... Ma poi, che è, che non è, s' è sentita male...

GIU. Oh poverina!

ANN. S'è sentita male!... E lei è qui?...

MAR. Per forza! — Corri dal babbo... — gridò — Corri dal babbo! che venga qui subito! — E perchè io non mi muovevo, minacciò uno svenimento.

ANN. Oh Dio! Ma perchè?... Che è successo? Che cos' ha fatto alla mia figliuola?

MAR. (*imbrogliato*) Nulla!... Così... si parlava di onomastici... Rachele voleva mandare un biglietto di visita a una Sant' Eufrasia qualunque... Io, che codesta santa non l' ho mai rintoppata nei lunari... dicevo: — La non c' è.... la non c' è.... — Sì! — no! — No! — sì! — Raccolti tutti i lunari di casa, non uno registra lo stesso santo!... Oh che ci ho colpa io, se da noi, per

accontentare tutti i santi del Paradiso non c' è nemmeno due almanacchi che vadano d' accordo !...

ANN. (*riscaldandosi*) Che santi !... che lunari !... È lei che fa dei lunari !... Rachelina non isviene per simili inezie... Non le credo !...

MAR. (*fingendosi offeso*) Non mi crede ?... (*lo investe*) Oh !... oh !... signor suocero... non mi crede ?

ANN. (*retrocedendo*) Cioè... rettifico... volevo dire... Le pare ! sarà benissimo ! (*fra sè*) Basilisco !

GIU. Ma, signori miei ! Se Rachele è ammalata... non la facciano aspettare...

ANN. Sì... ha ragione, corriamo (*si dispone a uscire*).

MAR. Corriamo ! (*come sopra*).

SCENA XI

Un **Servo, Rachele** *e* **detti.**

SER. (*annuncia*) La signora Baronessa Rachele (*introduce e via*).

GIU. (*sorpresa*) Rachele ?

ANN. (*c. s.*) O come mai !

GIO. (*c. s.*) La Baronessa ?

MAR. Mia moglie ?

RAC. (*sulla soglia vispa e sorridente*) Buon giorno, miei buoni amici.

GIU (*correndole incontro*) Come stai, cara ?

GIO. (*c. s.*) Come va, come va ?

ANN. (*c. s.*) E il deliquio ?

RAC. (*come chi casca dalle nuvole*) Eh ?... Come sto ? Il deliquio ? O che deliquio ? Mi vorreste spiegare ?

GIU. (*interrogando collo sguardo Marcello e lei*) Dunque non ti sei sentita male ?

RAC. (*c. s.*) Io ?... Oh... un giramento di capo... nulla più !

ANN. (*c. s.*) Dunque non m'hai mandato a chiamare?
RAC. Io? Ah, ah, ah!... Ma che burla è questa?
GIU. (*a Marcello interdetto*) O lei! Che cosa diceva?
GIO. (*c. s.*) Signor Barone?
ANN. (*c. s.*) Signor genero?
RAC. (*c. s.*) Marcello? (*sotto voce prestissimo*) Perchè sei corso qui?
MAR. (*presto*) Perchè tu l'hai voluto.
RAC. (*come sopra*) Volevo, ma non volevo! dovevi capirmi!
MAR. (*c. s*) E il deliquio?
RAC. (*c. s.*) Sai bene che tutti i deliquî non sono deliqui!
MAR. Brava! come si fa a distinguere quelli buoni?... ne hai uno tutti i momenti!
RAC. (*fra' denti*) Per carità... piano! Non compromettermi! Rimedia! Prendi la colpa per te!
MAR. (*fra sè*) Pigliamo pure! già ho buone spalle!
ANN. Dunque, signor genero! avrebbe la bontà di spiegarmi...
MAR. (*imbrogliato*) Io? ecco.. dirò... ho creduto.... mi pareva... Insomma, che cosa vuole che spieghi? Avrò frainteso.... avrò travisto... Il mio affetto per Rachele m'avrà ingrandita la cosa!... Queste benedette variazioni d' atmosfera.... sono tanto nervoso!...
ANN. (*a Giovanni*) Senti?... patisce di allucinazioni!
GIO. (*fra sè*) Misericordia!
MAR. Insomma, domando scusa... E quando un gentiluomo.... (*Annibale tira il vestito a Giovanni*) domanda scusa....
GIO. Che discorsi!... non occorre...
ANN. Perdona mia figlia? perdono anch'io!
MAR. Grazie! troppa bontà!... Loro mi confondono!...
RAC. (*piano*) Basta così! Occupati di politica.
MAR. Sissignora! (*prende un giornale e legge*).

SCENA XII.

Un **Servo, Paolo** *e* **detti.**

SER. Il signor Paolo Redi!... (*introduce e via*).

GIO. (*movendogli incontro*) Ben venga il nostro egregio signor Paolo!

PAO. (*salutando tutti*) Signori... Signorina (*a Giulia porgendole la mano*).

GIU. (*asciutta*) Buon giorno... (*a Rachele*) Mettiti qua accanto a me (*fa sedere Rachele vicino per evitare che Paolo prenda posto; contemporaneamente gli dice*) Mio padre è ansioso d'aver notizia di Borsa...

PAO. Veramente avrei preferito...

GIU. Oh, non sono egoista, io! — Ella è troppo buono! Vada, vada da mio padre... Le do piena libertà! —

PAO. Grazie... (*va verso Giovanni che insieme ad Annibale gli si avvicina con molto interesse*).

GIO. Dunque, dunque? Novità alla Borsa?

PAO. Dispacci su dispacci. Nuovi ribassi nella rendita francese...

ANN. Eh, brutti momenti questi! (*siedono intorno a un tavolino e seguitano a parlare animati*)

GIU. (*a Rachele*) Dalla tua partenza pe' bagni non ci s'è più viste... In questi giorni chi sa che da fare!

RAC. Non ne discorrere! Nella mia nuova posizione ho dovuto conoscere tutta l'alta società!... Figurati, ogni giorno una media di otto o dieci visite! Una vita, mia cara, da intisichire! (*piano*) Ma... sai? mio marito ci tiene... bisogna contentarsi.

GIU. Ha di queste debolezze tuo marito? (*lo guarda*) ed ora che cosa fa? perchè non parla?

RAC. È ingolfato nella politica...

GIU. (*a Marcello*) Che novità, Barone?

MAR. Novità? Un deputato propone la candidatura delle donne.

GIU. (*ridendo*) Oh... oh!... E la Camera che dice? che fa?

MAR. (*a Giulia*) La Camera fa come lei.... ride!

RAC. Una Camera tanto democratica! (*pronuncia l'erre alla francese*).

GIU. (*sorpresa*) Scusa, come hai detto?

RAC. (*ripete*) Democratica.

MAR. (*fra sè*) Mia moglie ingrassa l'erre!

GIU. (*sorridendo*) Curiosa! hai pronunciato una certa *erre!* Prima d'oggi non avevi difetti di pronuncia....

RAC. (*sotto voce*) Sss.... parla piano! — Sai? è mio marito che lo desidera!... E poi.... o che è un difetto? Nella buona società, se tu sentissi che *erre!*

GIU. (*con disinvoltura*) Buona società, hai detto?... Dunque ce ne sono due?... Oh guarda! io che credetti sempre non ce ne fosse che una!... Dunque la nostra è quella cattiva? Dunque i difetti della nostra sono belle qualità per quella buona?... Davvero non mi ci raccapezzo!

MAR. (*fra sè*) Sfido io!

GIO. (*alzandosi*) Ah, son contento d'essermi disfatto di tutta la roba francese che avevo!... Per l'appunto ho telegrafato a Livorno un'ora fa!...

PAO. (*c. s.*) Un' ora fa?... E sarà giunto in tempo il dispaccio?

GIO. Per carità non mi metter paure per la testa! (*fra sè*) Che quell'altro si fosse dimenticato?... (*suona, entra un servo*).

SER. Comandi?

GIO. Pregate il signor Uberto di venir qua (*servo va nello Studio*).

GIU. Ahimè!... che ci fosse de' nuovi guai?

PAO. (*piano a Giovanni*) O dunque, signor Giovanni?... ha parlato a sua figlia?... Ha nulla da dirmi?

Gio. (*imbarazzato*) Per ora, no... ma spero... Sa bene? Le ragazze!...

Pao. (*piano a Giovanni*) Eh, già... capisco!... la timidezza? Capisco! (*parlano fra loro*).

Ann. (*avvicinandosi a Marcello*) Come si sente ora? La testa? I giramenti?...

Mar. (*alzando il capo dal giornale*) Dice a me? Oh grazie... grazie! Va un pochino meglio!...

Gio. (*verso lo Studio*) Ah, ecco qui il signor Uberto!... Il telegramma è partito?

SCENA XIII.

Uberto *dallo Studio, e* **detti.**

Ube. (*con un dispaccio in mano*) Sissignore, eccole la risposta.

Gio. (*respirando*) Meno male.... Dia qui... (*lo prende*) Vedete?... Ecco il telegramma. (*Giulia è molto inquieta*).

Pao. (*alla vista di Uberto dice fra sè*) Che! che! Non è possibile! (*lo osserva*).

Gio. (*che non sarà riuscito a leggere*) Questi benedetti dispacci sembrano scritti in arabo. (*ad Uberto*) Favorisca legger lei, signor Uberto.

Ube. (*riprendendo il foglio*) Subito.

Pao. (*c. s. fra sè*) Uberto? (*Uberto lo osserva alla sua volta. Paolo intanto si avvicina a Marcello*) Scusi: il nome di quel signore lì? (*accenna Uberto*)

Mar. (*con indifferenza alzando la testa*) Il Marchese di Carrano....

Pao. (*con crescente sorpresa*) Eh, via! (*si avvicina nuovamente a Uberto, il quale, sorpreso come Paolo, non gli avrà mai tolto gli occhi di dosso: ognuno di essi

china la testa come chi saluta senza essere ben sicuro di sè stesso).

GIO. (*a Uberto che non legge perchè è occupato di Paolo*) Dunque vuol aver la bontà....

GIU. (*fra sè*) Come si sono guardati!

UBE. (*leggendo*) « Ricevuto vostro telegramma pochi minuti dopo chiusura Borsa... troppo tardi per eseguire commissione!... » (*Forte*) Oh Dio!

GIO. Non è possibile!.... Non erano che le tre!.... Abbiamo telegrafato colla precedenza....

UBE. (*battendosi la fronte*) Ah, mio Dio!... la precedenza!

GIO. Se n'è dimenticato?

UBE. (*addoloratissimo*) Sì... signor Giovanni!

GIU. (*fra sè*) Povera me!

ANN. (*fra sè*) Dimentica la precedenza.... puf!

GIO. (*cadendo a sedere*) Ah! questa poi.... scusi.... non me l'aspettava!

GIU. (*accorrendo*) Babbo mio!

GIO. Pur troppo a questi ferri ci si doveva venire!... (*a Uberto che vorrebbe parlare*) Oh, so quello ch'ella vuol dirmi! sì, sì.... La bestia fui io a fidarmi.... e in ciò sta il guaio! Perchè ciò significa, sa che cosa? Ch'ella, scusi sa! mi fa perdere la testa.... E questo poi, non glielo posso concedere!...

UBE. (*supplichevole*) Signor Giovonni....

GIO. (*sempre più in collera, alzandosi*) E che Giovanni! e che Giuseppe!... Io dico chiaro e tondo che quel poco che mi son fatto, me lo son fatto col lavoro di tutta la mia vita! e che quando trattasi di denari che non sono nostri..... ci vuol coscenza, caro mio..... coscenza ci vuole!

UBE. (*fra sè, contenendosi*) Signor Giovanni... queste parole poi....

GIO. Bravo! Ora non manca più che, secondo gli usi dei suoi antenati, la mi sfidi per compensarmi di quanto m'ha fatto perdere!... (*Uberto non ne può più*) E poi...

che perdere! Non è, no, per quella poca differenza, che forse non ho ancora perduta... ma perchè a questo modo mi scredito! perchè, se i miei corrispondenti mi daranno del matto... avranno ragione!... E perchè, infine, se il suo signor nonno e il suo signor bisnonno ebbero il gusto matto di rovinar lei... io non ho punto quello ch'ella rovini me!... Ha capito?... (*infuriato corre nello Studio*).

Ann. Che coraggio! Un Marchese! (*via dietro a Giovanni*).

Giu. (*avvicinandosi a Uberto, che è muto*) Abbia pazienza... Il babbo si ricrederà!... Rachele vieni. (*fra sè*) Io mi sento morire!... (*via accompagnata da Rachele*).

Rac. (*nell'uscire*) Che scene, mio Dio! Che scene! (*a Marcello*) Venga via (*esce*).

(*Paolo avrà assistito in disparte, e commosso, alla scena.*)

Mar. (*s'alza, s'avvicina a Uberto, che è fulminato*)... Uberto! te lo dissi io due anni fa? Colla nostra educazione non ne faremo nulla di nulla! Te ne rammenti? Mah!... abbi pazienza.... Che non sei tu solo il tribolato!.... (*fra sè nell'uscire*) Tra me e lui s'è fatta una bella speculazione (*via*).

SCENA XIV.

Uberto *e* **Paolo.**

Ube. (*seduto, appena usciti gli altri, scoppia in un pianto dirotto, tenendosi la testa nelle mani*) Mio Dio! mio Dio! Dammi forza di resistere.... io non ne ho più! (*in tono di amaro rimprovero*) Ah! padre mio!...

Pao. (*avvicinandoglisi commosso*) Signor Marchese!

Ube. (*alza il capo e lo vede*) Dunque, è proprio lei?

Pao. Sì. Chi non muor si rivede.

Ube. (*amaramente*) Si rivede!... Ma in quale momento!

PAO. La battaglia è aspra, lo vedo!... Conviene combatter.

UBE. (*alzandosi impetuosamente*) Combattere?... Combattere?... Sono tre anni che questa tremenda parola mi agita il cuore, m'infiamma la mente. Tre anni da quel giorno ch' io la udii uscire con tono profetico dalla sua bocca! E ho combattuto!! (*con disperazione*) Non è, non è che mi manchi la volontà di lavorare, ma mi uccide moralmente l' incapacità di chi ha dormito venticinque anni in un profondo letargo e si sveglia senza saper far nulla!

PAO. Non si perda d'animo! Il lavoro è un poledro ricalcitrante... guai a dargliela vinta di primo acchito! Incapacità è una parola vana. Chi ha ingegno, cuore e volere, ha la potenza in virtù! Imparai in Inghilterra come si esca vittoriosi da codesto antico e solenne pugilato! L' imparai da due valorosi giovani, i quali lavoravano in quella stessa officina, cui debbo la mia fortuna. Io li vidi in maniche di camicia, anneriti dal fumo... grondanti di sudore.... dì e notte alle prese col lavoro!... Li vidi, dopo alcuni mesi d'una lotta costante e tenace, asciugarsi con un sorriso orgoglioso le due giovani fronti additando l' opera loro, come chi dicesse al mondo: — Volere è potere! Guardate! ecco l'opera nostra! — Di que' due valorosi, uno era il figlio d' un ministro, l' altro di un duca e pari d'Inghilterra!

UBE. (*commosso, esaltato dalle parole di Paolo esclama*) Ma lei... lei, che dopo due anni torna vittorioso, e mi ripete con egual fede le parole d' allora... m' additi lei la diritta via da percorrere; chè, dovessero i miei capelli incanutire.... e la mia vita accorciarsi di dieci anni... impegnerò l' anima mia nella battaglia, e a lei dovrò più che la vita, l'onore!

PAO (*con soddisfazione afferrandogli la mano e stringendola*) Ed io non chiedo di meglio... e la prendo in parola! perchè sono io che debbo la vita a lei!... (*moto di*

Uberto) Signor Marchese! non creda che nel mandarle la restituzione del suo prestito di due anni fa.... io abbia creduto soddisfare anche a un altro debito.... ben più grande.

UBE. Quale?

PAO. Mi chiede quale? Rammenti le ultime mie parole d'allora! — Da un pugno di grano nasce un campo di mèssi! — Ella l'ha gettato; io ho raccolto! A lei io debbo fortuna, avvenire, soddisfazione dell'animo... tutto! Ora le faccio una proposta! (*risoluto*) Ella vuol lavorare? Ebbene, venga meco... lavoreremo insieme!

UBE. (*combattuto da mille pensieri*) Con lei?... Per rovinarla? Come stavo rovinando quel galantuomo di là?

PAO. Oh, non tema!.... Non è quistione di capacità... è quistione d'indirizzo! (*con accento sicuro*) Si appoggi fiducioso alla mia buona esperienza... Sia meco generoso un' altra volta... m'offra l'occasione di sdebitarmi, almeno in parte, di quanto le debbo! (*Uberto è irresoluto*) Di là ci aspettano! si decida... accetti!

UBE. (*dopo molto combattere prende a sua volta le mani di Paolo e con entusiasmo dice*) Accetto!

PAO. (*con slancio di riconoscenza*) Grazie, signor Marchese! (*solenne*) La prima pietra data all'edificio della mia casa era l'ultima della sua che cadeva in rovina... Io non avrò bene, finchè non le abbia insegnato a riedificarla.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala con finestre. — Porte laterali. — La comune nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Uberto *seduto a una scrivania,* **Paolo** *a una finestra; si odono de'* viva *di fuori.*

Pao. Grazie, miei buoni amici... grazie... (*i viva si ripetono*) Uberto!

Ube. Eh?

Pao. Vieni qua.

Ube. Che vuoi!

Pao. Che tu t'affacci meco.

Ube. (*non muovendosi*) Io? mi fai ridere! O come c'entrerei io?

Pao. (*impazientandosi*) Delle solite! Fammi il servizio, vieni qua un momento.

Ube. (*c. s.*) Giusto! Oggi è il tuo onomastico... gli operai lo festeggiano... e vuoi che io?...

Pao. Sei un benedetto uomo! (*i viva si ripetono*) Ih! sentili come urlano! (*torna ad affacciarsi*) Grazie, grazie!... A rivederci alla festa!

Ube. Tu ne hai sempre delle nuove, tu! Davvero i bei meriti per farmi applaudire!... un buono a nulla!

Pao. (*insistendo*) A tempo del signor Giovanni... non dico! Egli fece della tua testa la torre di Babele, e cominciò da dove doveva finire! Io, invece, principiai da dove

si principia! ti diedi prima una piccola parte di responsabilità... poi una più grande... poi, grado grado, la sorveglianza delle officine, e, senza che tu stesso te ne accorga, mi ti sei reso tanto utile, che perderti ora mi sarebbe di grave danno.

UBE. Poh! Un buon ispettore di lavori ti renderebbe su per giù uguale servizio.

PAO. (*seccato*) E bada a battere!... (*Uberto sorride*) Oh, non ti adulo no, io!.... e ne avesti le prove ne' momenti bruschi de' primi mesi!... Ma allora tu navigavi ancora in alto mare, senza bussola, senza pilota!... Oggi invece.... (*animandosi*) la meta è là... diritta davanti a te! il porto è vicino! Quattro remate ancora... ed ecco, ci sei!

UBE. Tu se' troppo generoso!

PAO. (*pesta in terra i piedi*) E tu troppo testardo!... Se sapessi come convincerti!... Aspetta... (*pensa un momento, poi battendo le mani*) L'ho trovata! Ascolta. Il signor Giovanni ti àveva fissato un onorario? (*Uberto si turba*) Non aggrottare le ciglia... rispondi.

UBE. Sai che dopo quindici giorni lasciai quel Banco.... e che, per fortuna, non toccai un centesimo...

PAO. Sì, sì... lo so... Ma dimmi: quale impressione provavi pensando che la fine del mese doveva pur capitare?

UBE. (*pronto*) Ripugnanza.

PAO. Perchè ti pareva di non meritar nulla? Benissimo! Ecco dove ti voleva! Ora... stammi attento!... Qui da me, tu hai pure un tanto di fisso?

UBE. Sì.

PAO. Che cosa provasti vedendoti sulla palma della mano quel frutto eloquente del tuo lavoro? Pensaci pure un momentino... poi rispondi.

UBE. (*imbarazzato*) Tu mi serri i panni addosso... Non saprei...

PAO. Ripugnanza, come dal signor Giovanni?

UBE. (*pensa un momento, e poi risoluto*) No!

PAO. Soddisfazione?

UBE. (*con convinzione*) Sì... non lo nego!

PAO. Alla buon'ora! Eccoti vinto e convinto. (*controscena*) Sì, convinto! perchè, credimi, Uberto mio, l' uomo onesto è per istinto il giudice più severo di sè medesimo. Il danaro che ci si guadagna colle nostre fatiche è la soddisfazione più bella e reale della nostra vita! la prova più certa che qualche cosa si vale!... (*Uberto vorrebbe parlare*) Sei convinto! Ora parliamo d'altro. — Tu sai che oggi s'ha da stare allegri; le nostre officine saranno onorate dal sesso gentile..... (*tira fuori di tasca l'orologio*).

UBE. Lo so. (*tira fuori anch'egli l'orologio*)

PAO. (*lo guarda e ride*) Vedi combinazione! ci siamo incontrati nello stesso pensiero! Che ora fa il tuo?

UBE. Le due e dieci.

PAO. Il tuo corre... Non sono che le due... Prima delle tre non saranno qui... (*pausa*) Non ti sembra lunga questa giornata?

UBE. (*fingendo indifferenza*) A me? no. A te piuttosto! Non t'ho mai visto tanto coll'orologio in mano come oggi! Sei poi sicuro che verranno?

PAO. Marcello e la Baronessa, di certo... per far piacere a te... Il signor Giovanni e... sua figlia.... lo spero.... per far piacere a me! (*sorride*)

UBE. (*un po' commosso, cambia discorso*) Già!... Son proprio contento che venga Marcello... è un secolo che non ci s' è visti.

PAO. (*con confidenza a Uberto*) Uberto... vuoi ridere? man mano che passano i minuti, sento addosso qualche cosa che... che non ho mai provato.

UBE. Ah, si... eh? (*come sopra, fingendosi indifferente*) E... dove?

PAO. Eh... qui, credo... nel cuore. Santo Dio! a un certo punto della vita anche il cuore domanda la sua parte alla mente... (*lo prende a braccetto*) Tu sai... il matri-

monio ed io.... già da qualche tempo non ci guardiamo di mal'occhio... (*con espansione d'affetto*) Pensa quale consolazione, dopo una lunga giornata di brighe... di noie, rientrare a casa, e trovarti lì una brava moglie che la imparadisa!... e, venuta l'ora del desinare, sederti a una bella tavola imbandita dalla benedizione di Dio..... accanto a lei.... nell'intima dolcezza d'una felicità senza pari!.... Già non t'è cosa nuova: la signorina Giulia... è per me l'ideale di quel bel sogno.... (*Uberto abbassa la testa e tace*) Che cos'hai? A che pensi?

UBE. (*sforzandosi a sorridere*) Nulla... pensavo.... (*pronto*) che dipende da te cambiare il sogno in una realtà! (*lo studia*).

PAO. Da me?... da me... e da lei! Quel giorno, sai? quel giorno che si combinò il nostro contratto, mi parve che la ragazza fosse sotto lo sforzo d'una lotta... che so io? d'un puntiglio... e in luogo d'affrettare una risposta dissi al mio cuore: — Calma, figliuolo mio!... Una corbelleria è presto fatta!... Mi spiego?... — Aspettiamo qualche mese, ed aspettai. Ed ora...

UBE. (*con ansia*) Ed ora?

PAO. Eh!.... ora si scambiò qualche letterina... col babbo... si combinò la visita alle officine... la festicciuola campestre... Tu indovini il resto?

UBE. Non è molto difficile... (*sorride*)

PAO. Perchè sorridi?

UBE. Perchè.... perchè mi pare che non ci fosse bisogno d'aspettare tanto tempo!

PAO. (*come chi vuole confidar qualche cosa*) Di fatti... non era naturale!... Non era.... (*risolvendosi*) Ebbene, che serve? con te non voglio fingere..... Vuoi sapere proprio il perchè? eccolo. (*lo prende sotto il braccio come sopra*) Perchè..... quel giorno siffatto.... m'era entrato una spina nel cuore. Mi parve che fra te e... Giulia ci fosse un legame di simpatia...

Ube. (*reprimendosi*) Fra me e... (*sorridendo*) Ah, ah!... spero che a quest' ora...

Pao. Oh, mi son ricreduto!... Non vi siete più visti... Quando ne parli, ne parli con tanta indifferenza...

Ube. Dunque... ora sei convinto?

Pao. Tanto convinto che vo' pregarti d'una cosa... (*bonariamente*) L' idea d' un tu per tu m' imbarazza.... Chi sa che figura ci farei!.... Bisognerebbe che un buon amico mi desse, come suol dirsi, una mano.... Quell' amico...

Ube. (*che vorrebbe evitare*) Si trova...

Pao. L'ho trovato. Tu!

Ube. Io?

Pao. Sì, tu: il mio amico, il mio fratello!... Non dirmi di no, veh!... Non saprei trovare avvocato migliore di te... D' una sola cosa ti prego: di spicciarti più che puoi! Sai bene, l'incertezza.... il dubbio....

Ube. (*sorride come sopra*) Ih, ih! ma bravo davvero!... Era dunque un fuoco coperto dalla cenere?... (*studiando attentamente*) A quest'ora tu l'ami seriamente?...(*Paolo non dice di no*) A quest'ora... forse.... tu non potresti più vivere senza di lei?

Pao. Ecco... dirò... Vivere, proprio vivere.... non è la parola.... ma francamente ti dico che.... s' ella non mi volesse... ne soffrirei... (*molto serio*) ne soffrirei profondamente!

Ube. (*pel quale ogni parola è una stilettata*) Tu però non hai motivi per... Sei simpatico al padre? (*guardandolo fisso*) a lei?...(*controscena*) Eh diavolo! te ne sarai accorto!

Pao. Sì... lo spero!... Certezza poi, sai, è un altro par di maniche.... (*risoluto*) Insomma, io metto il mio cuore nelle tue mani!... Ma bada veh! un sì o un no! senza cerimonie..... senza preamboli!.... E, sopratutto, la verità!...

Ube. Puoi fidarti, ti diro la verità... (*a un tratto*) Ah!

PAO. Che cos'è ?
UBE. Una carrozza è entrata in giardino...
PAO. (*sorridendo*) Capperi! hai buoni orecchi tu! Io non ho udito nulla! (*corre alla finestra, Uberto si trattiene*) Che fosse lei?
UBE. (*mette una mano sul cuore e dice fra se*) No, non è ancora lei!

SCENA II.

Un **Servo, Marcello** *e detti.*

SER. Il signor Barone Lutti. (*introduce, esce, poi torna*)
MAR. Miei dilettissimi amici...
UBE. Caro Marcello!
PAO. Bene arrivato, Barone (*gli si avvicinano*)
MAR. (*tirando indietro le braccia*) Pianino, per carità! stringetemi dove volete..... ma lasciatemi stare le braccia perchè mi dolgono.
UBE. Sei ribaltato?
MAR. No, no... vi dirò dopo... Prima lasciatemi rifiatare... e sedere... (*siede*) perchè non so quale diavoleria m'abbia addosso; ma non mi sento in gambe, oggi!
PAO. Desidera qualche cosa?... un'acqua... un caffè?
MAR. Grazie... poich'ella è tanto buono.... piglierò volentieri... una tazza di brodo.
UBE. (*sorridendo*) Di brodo?
MAR. Già... vi parrà strano... a quest'ora?... Ma gli è che sento certi brividi...
PAO. Domenico! (*rientra il servo*) Subito una tazza di brodo!... (*servo esce*)
UBE. Ma... tua moglie? tuo suocero?
MAR. Capiteranno fra poco... colla signorina Giulia e suo padre. — Io, colla scusa che in carrozza non c'era

posto per tutti, venni prima di loro nel mio legnetto... Anche per far quattro chiacchere, tanto che siamo tra noi... Brrr! (*ha i brividi*)

Ube. Sei acceso in volto. Che tu abbia la febbre?

Mar. Probabilissimo. (*con isfogo*) Amici miei, figuratevi di vedere in me la caldaia d'una locomotiva. Se non trovo una valvola per dar la via alla bile, io scoppio!... Voi mi fate da valvola!...

Ube. Sarebbe vero quello che si va dicendo?... voi non siete felici?

Mar. Non so se mia moglie sia felice o no: so che io sono l'uomo più tribulato di questa terra...

Pao. (*sorpreso*) Oh, guarda! lei non ama sua moglie?

Mar. L'adoro!

Ube. Allora è lei che non ti ama?

Mar. M'idolatra!

Ube. Ho capito! tua moglie è gelosa?

Mar. Che! è la confidenza personificata.

Pao. E non è felice?

Mar. No.

Ube. Ma tu giuochi agli indovinelli! Se tu ci spiegassi?

Mar. Volentieri... ma... zitto veh! (*piano*) Io sono la vittima di un male strano e funesto!

Ube. Sei malato?

Mar. Non io; mia moglie!

Pao. Rispettiamo il suo riserbo!... Non le domanderemo che malattia ell'abbia...

Mar. Nè io ve la potrei dire, veh! Non è, no, una malattia fisica, come supponete... È una malattia morale: una smania.... una febbre.... come si dicesse, una rabbia del *buon genere!* Rachele, nella sua nuova posizione, — come dice sempre lei, — è perseguitata dì e notte da un fantasma che la spaventa: l'idea di non rappresentare mai abbastanza bene la sua parte da Baronessa!

Ube. (*che non crede*) Va via? tua moglie ha di queste debolezze?

(*Il servo entra colla tazza del brodo*)

MAR. (*si volta spaventato*) Chi è?

PAO Nulla... il brodo (*offre il brodo a Marcello, il servo esce*).

MAR. Che paura ho avuto! (*si mette a bere il brodo. Paolo ed Uberto l'aiutano*) Grazie tante... come siete buoni! questo mi ristorerà un pochino... Brrr!

PAO. E un' infreddatura bell'e buona.

MAR. No, no; vi dirò... credo che sia qualchecos' altro! Giorni addietro, quando vi furono quei casi di vaiuolo, Rachele volle ad ogni costo farmi vaccinare... (*Uberto ride*) Dice che un signore colla faccia butterata non ha l'aria *distinta*.... (*ridono*) Eccellente questo brodo! In casa mia, non mi rischierei di domandare un brodo a quest'ora! Rachele non mi permetterebbe! Quattro chicce, due *brioches*... col thè..... qualche altro guasta intestini di *buon genere* non dico! Ma un brodo?... mi fate celia! roba di cucina? puh! (*a Uberto*) E tu domandi se mia moglie ha di queste debolezze? Sicuro che le ha!... Figuratevi! non v'è, per esempio, matrimonio, non funerale, non croce di cavaliere data, ch'io non sia obbligato di mandare una carta di visita anche a chi non ho visto che una volta... (*Uberto e Paolo ridono*) Già! A capo d'anno, quando si pagano quelle poche lire a un Istituto di beneficenza, per levarsi da tutti i fastidi, ella pretende che le lire si pagano solamente per farsi mettere sul giornale, ma che i biglietti hanno ad esser mandati tale quale! (*Uberto e Paolo ridono*) Un'altra: si va a far la trottata? e lei preferisce il *phaëton*, perchè si sta più alti!... ed io debbo guidare. Ma siccome ad ogni minuto ella mi urta perchè mi levi il cappello.... io non vorrei, e guido mal volentieri... Allora insiste: minaccia un deliquio.... bisogna ubbidire! Un paio di volte l'ho quasi fatta ribaltare... ma essa non è ancora convinta e pretende che l'ho fatto apposta!

UBE. Va là che sei stato castigato co' fiocchi!

PAO. Oh povero Barone!...

MAR. (*a un tratto come sopra*) Zitti! (*sta in ascolto*).

UBE. Che c'è?

MAR. Mi pareva che arrivasse qualcuno. Mia moglie è tanto sospettosa! E se mi capitasse alle spalle!

PAO. Non tema, non entra carrozza che di qui non si senta!

MAR. (*tranquillandosi*) Meno male...

UBE. Tira via... tira via.,.

MAR. Rachele è robusta ed ha bisogno di moto. Il dottore le ordinò lunghe passeggiate. Notate ch' ella adora il passeggiare.

UBE. Dunque passeggierà?

MAR. (*guardandolo comicamente*) Come sei ingenuo! Ma non sai che una Baronessa non esce che in carrozza? ma non sai che l'insudiciarsi le suola degli stivalini è roba da volgo?... Dunque il moto si fa in casa; correndo su e giù come i dannati di Dante per lungo e per largo nelle stanze: buscandosi una maladetta vertigine e regalando il giramento di capo al marito, il quale, se non dà la capata nel muro, gli è che c'è un Dio pei mariti delle baronesse.... come per gli ubbriachi.

PAO. Oh questa poi è grossa!

MAR. È grossa, ma è storia. Storia dolorosa e quotidiana! La contradico? ella monta in furia; in furia lei? in furia il padre — il quale, pover'uomo, è convinto che sono io il tiranno, e mi vuol bene come il fumo negli occhi — in furia loro due? in furia anch'io! La furia dura una settimana, il broncio due... e qualche volta di più, perchè.... tutti gli altri mariti trovano il momentino per rappattumarsi colla moglie e far monte di tutto... (*guardando in faccia l'uno e l'altro e sospirando comicamente*) Ma io?... no!

UBE. Oh diamine!

MAR. Già! appartamento separato! porta chiusa! La chia-

ve, nella toppa, la gira lei... per di dentro! (*con isfogo*) Eccovi, amici miei, sbozzata una piccola parte della mia esistenza d' ogni dì. — Ora ditemi voi, se non è più fortunato chi bagna il campo del suo sudore, o l'operaio che abbrustolisce nelle vostre officine, meglio di chi, come me, affoga nell'abbondanza, ma un di questi giorni creperà idrofobo per una esuberanza di *buon genere* rientrato.

UBE. Picchiati il petto, Marcello mio! l'hai voluto? tuo danno!

PAO. Ed oggi come stiamo colla Baronessa?

MAR. Eh! in *statu quo:* in rotta! Sì, in rotta per una partita di caccia progettata da una settimana...

UBE. Nemmeno a caccia?

MAR. Non per la caccia... chè anzi è di *buon genere!* ma pel compagno che ho scelto... lo speziale del villaggio. — A caccia collo speziale?... tu!... il Barone mio marito? Piuttosto la morte — E siccome voglio spuntarla... siamo in lite... brrr! (*ha i brividi*) Stamane però, quando le dissi che non mi sentivo bene, si acquietò come per incanto... Poverina! diventò buona buona...

UBE. (*colto da un'idea*) Si acquietò?... Diventò buona, hai detto? (*trattenendo il riso*) Marcello! quant' è ch'ella t'ha fatto vaccinare?

MAR. (*che non capisce, lo guarda*) Cinque giorni.

UBE. (*c. s.*) La lite della caccia era già incominciata?

MAR. (*c. s.*) Eh, altro!

UBE. (*c. s.*) E ci dovresti andare?

MAR. Domani.

UBE. (*scoppiando in riso*) Ah, ah, ah... povero disgraziato! Non hai ancora capito? Il vaccino.... la caccia... tutta roba combinata! Tua moglie fa un viaggio e due servizi; ti salva dal vaiuolo, ma ti ruba la caccia! — Domani tu sarai a letto colla febbre!

PAO. (*sbalordito*) Oh!

MAR. (*resta estatico*) Una premeditazione? Adoperare questo innocente *pus* come strumento delle sue mire? (*infuriandosi man mano*) Amici! Oggi voi sarete testimoni della mia vendetta.... Domani? a caccia... A dispetto della febbre... brrr! (*ha i brividi*) A dispetto del vaccino!... E domani l'altro? separazione!

UBE. (*tentando calmarlo, mentre passeggia su e giù*) Via... calmati!

MAR. (*c. s.*) Separazione! Separazione!

PAO. (*come Uberto*) Dia retta... Senta!...

MAR. (*c. s.*) Non sento nulla, non sento! Sentirà lei!... Oh se fosse qui!... Perchè non è ancora qui? (*andando verso la porta minaccioso*).

SCENA III.

Un **Servo, Rachele, Annibale,** *e* **detti.**

SER. La Baronessa Lutti e suo padre...

MAR. (*rifugiandosi accanto agli amici*) Ahi! (*si calma a un tratto*) Me la sentiva io alle spalle!

PAO. (*ai due che entrano*) Signora Baronessa... signor Annibale... bene arrivati!

ANN. (*trafelato, corre verso la prima seggiola che trova*) Grazie... grazie! (*siede e s'asciuga il sudore*) Auff! io non ne posso più!

RAC. Signori! (*dà la mano a tutti, ultimo Marcello*) Marcello mio... (*fra sè*) Qui si parlava di me!

MAR. (*confuso*) Addio, Rachele... Oh, perchè non se' venuta cogli amici?

RAC. (*fra' denti*) Li precediamo di pochi minuti!... Oggi il

sole era ridente, la giornata tiepida... Tu mi predichi sempre d'andare a cavallo. T' abbiamo accontentato... siamo venuti a cavallo... (*fra sè*) Com' è confuso! (*forte ad Annibale*) Bella gitta, n'è vero babbo? Quattro miglia.... venticinque minuti.... sempre al galoppo di caccia!

ANN. (*di cattivo umore*) E che caccia!... Lo so io che sono tutto un dolore (*si contorce*). Ahi!

UBE. (*ad Annibale*) Che cos'ha, signor Annibale?

ANN. (*c. s.*) Eh... sa?... un po' d'indolimento!

PAO. (*ad Annibale*) Se provasse a camminare?

ANN. (*fa per muoversi*) Ahi!... Ora non potrei... (*risiede*)

RAC. (*piano e presto a Marcello*) Marcello! tu m'hai compromessa!

MAR. (*piano a Rachele*) Non ho aperto bocca!

RAC. (*c. s.*) In un'ora? non hai mai aperto bocca?

MAR. (*c. s.*) È un modo di dire...

RAC. (*c. s.*) Se hai parlato, di che cosa hai parlato?

MAR. (*come sopra imbarazzato*) Oh Dio... Sai bene?... Soliti discorsi.... Carrozze.... cani.... cavalli.... caccia....

RAC. (*pronta afferrandolo pel braccio*) Caccia? hai parlato di caccia?

MAR. Ahi! (*fra sè*) Qui bisogna cavarsela... se no mi tradisco!... (*forte*) Oh Dio!... mi sento mancare.... mi gira il capo!

PAO. (*accorrendo*) Di nuovo?

RAC. (*fingendosi spaventata*) Non mi spaventare!

UBE. (*a Rachele con intenzione*) Non si spaventi. Non è nulla... sa bene? il vaccino... la reazione?

RAC. (*sbirciando Marcello di sottecchi*) Ah! v'ha raccontato?

MAR. (*tira la falda a Uberto*) Tu mi rovini! (*come sopra*) Brrr! Ahi! ahi!... I brividi aumentano... Oh! come sto male!

RAC. (*fra sè*) Finge per non parlare!

MAR. Oh come sto male, come sto male!... Un po' di riposo, un po' di riposo!.... (*piano a Uberto e Paolo*) ac-

compagnatemi di là (*Uberto e Paolo fanno per accompagnarlo*).

RAC. (*intromettendosi*) Io, io l'accompagno! appoggiati al mio braccio... povero Marcello mio!

MAR. (*appoggiandosi al braccio di Rachele*) Come sei buona!... Brrr!... vedi, cara, non potrò parlare sai... Brrr!... Che freddo!

RAC. (*fra sè*) Parlerà... parlerà!

MAR. (*fra sè*) Non parlerò.... cascasse il mondo.... (*forte*) Brrr.... Oh come sto male! Oh come sto male! (*entrano*).

SCEMA IV.

Annibale, Paolo *e* **Uberto.**

ANN. (*fra sè*) La febbre del leone! A ognuno la sua volta!

UBE. Come va, signor Annibale?

ANN. Mi dolgono le ossa come dopo una bastonatura.

PAO. (*facendo il nesci*) E perchè monta a cavallo?

ANN. (*amaramente*) Perchè monto? (*fra sè*) Domandano perchè monto!.... (*forte*) Passione.... vecchia passione..... Istinti cavallereschi...

PAO. Di gioventù?

ANN. (*sospirando*) Già, già!... di gioventù! (*fra sè*) Sessanta suonati! (*s'ode il rumore d'una carrozza*).

UBE. Una carrozza!

PAO. (*va alla finestra*) Son essi!... smontano!... (*si ritira, mette una mano sul cuore, e dice fra sè*) Sissignore... batte proprio!

UBE. (*fra sè*) Ci siamo... coraggio!

SCENA V.

Giulia, Giovanni *e* detti

Gio. (*entrando*) Caro signor Paolo, eccoci qua da lei !... (*si stringono la mano*) Signor Uberto... (*si salutano*).

Giu. Signori... buon giorno! (*vedendo Uberto con soddisfazione*) È qui! (*Uberto la saluta cortesemente ; è commosso*).

Pao. Signor Giovanni... Signorina... bene arrivati! (*parla con Giulia*).

Gio. (*vedendo Annibale gli corre vicino*) Oh! sei qua sano e salvo! (*stringendogli la mano*) Me ne congratulo!

Ann. (*sospirando*) Mi credevi morto, eh!

Gio. A dirti il vero, vedendoti passar oltre a quel modo... ci sembravi più presto in terra che in sella! (*parlano*).

Pao. Si son lasciati desiderare!... Già da un'ora, Uberto... ed io... non s'è fatto che guardare l' oriuolo... (*Uberto è sulle spine*) N'è verò Uberto ?

Ube. Tu... ad ogni momento !

Pao. (*imbarazzato*) E anche tu....

Ube. Mi davi il buon esempio!

Giu. (*con garbo*) Una galanteria ? Grazie... (*per cambiare discorso*) Ma... e Rachele ?

Pao. È di là con suo marito.... e se anche lei, Signorina, volesse intanto sciogliere i nodi del suo cappellino.... Quelle là sono le sue stanze... (*accenna a destra*) Uberto... a te l' onore di accompagnarla alla soglia !...

Ube. (*padroneggiandosi*) Molto volontieri!... Mi duole che il tragitto sia breve... (*offrendole il braccio*) Posso aver l' onore ? ... (*intanto Giovanni e Paolo parleranno tra loro*).

Giu. (*schermendosi cortesemente*) Grazie! (*va lesta fino alla soglia*) È questa?

Ube. (*affermando*) Cotesta?

Giu. (*sorridendo*) Ella diceva benissimo. Il tragitto non è molto lungo.... Grazie di nuovo!.... (*Gli fa una riverenza ed entra, Uberto s'inchina e rimane un momento guardandole dietro: poi torna alla scrivania, siede e s'occupa di qualche cosa*).

SCENA VI.

Uberto, Paolo, Giovanni, *e* **Annibale.**

Ann. (*alzandosi*) Vo' provare a far quattro passi. (*passeggia*)

Gio. (*ad Annibale che passeggia*) Come va, Annibale?

Ann. Se Dio vuole, questi quattro passi mi fanno bene....

Gio. (*lo polisce dalla polvere*) Ih, come sei impolverato? Di' la verità: tu sei caduto?

Ann. (*facendolo parlar piano*) Ssss! non dirlo a nessuno! (*Giovanni seguita a spolverarlo e ride*).

Pao. (*che intanto si sarà avvicinato a Uberto*) Uberto! quello che s'ha a fare, facciamolo subito!... Non potrei passare tutta la giornata nel dubbio!... Meno via i vecchi e te la conduco qui.... va bene?

Ube. Benissimo. Non mi muovo. Aspetto!

Pao. (*ad Annibale, mentre Giovanni seguita a ripulirlo col fazzoletto*) Signor Annibale!... Se crede, lo condurrò io stesso a rinfrescarsi dal viaggio.... Anche lei, signor Giovanni....

Ann. Sì, sì... grazie! Un po' di spazzola.... un po' di acqua fresca! (*nell'entrare*) Il primo letto che trovo, mi ci ficco dentro! (*entra Paolo*).

Gio. (*che si trova solo con Uberto*) Un tu per tu col Si-

gnor... Non ci mancherebbe altro! (*forte verso l'uscita*) vengo... vengo... (*a Uberto che non gli bada*) Servo! (*esce in fretta*).

SCENA VII.

Uberto *solo*.

« L'uomo onesto è, per istinto, il giudice più severo di sè « medesimo!... Il denaro ch'egli guadagna colle pro- « prie fatiche è la soddisfazione maggiore della sua « vita... è la prova più eloquente ch'egli vale qualche cosa!... » Sono sue parole! (*resta un momento conturbato; poi esclama con accento di profondo dolore*) Destino! proprio nel momento in cui mi spoglio dell'abito del fannullone.... nel momento in cui sento di valer qualche cosa!..... proprio nel momento in cui l'anima mia si schiude ad una speranza lontana.... vagheggiata... e la riva mi si avvicina... e quasi la tocco... eccomi di nuovo lanciato nell'oceano della disperazione! (*con accento cupo*) Egli.... Paolo!... colui che mi è amico, fratello.... tutto!.... ama la sola creatura che amai in vita mia!.... E sono io che debbo! (*pausa*) Ma non leggerà ella ne' miei occhi la menzogna delle mie labbra?... (*coprimendosi il cuore con tutt'e due le mani*) Sta zitto!.... Perchè batti?... Con qual diritto mi soffochi tu ora il respiro?... Per Dio! sta zitto! (*rinfrancandosi*) Se è vero, povero albero, che sul tuo tronco devastato germoglia ancora immacolata una fronda... quella dell'onore.... tu hai vita gagliarda ancora (*animandosi*) Perchè ti avvilisci? Alza la fronte L'onestà ha un figlio, che si chiama dovere!... Si compia! — Eccola!

SCENA VIII.

Giulia, Paolo *e* Uberto.

GIU. (*entrando al braccio di Paolo*) Come?... è il signor Uberto che domanda parlarmi?

PAO. Sì.... Uberto.... che le chiede qualche momento di sofferenza.... (*trae l'oriolo*) Sono le tre.... alle tre e quindici minuti tornerò qui.... io! (*con intenzione guardandoli entrambi*) Verrò io stesso ad interrompere il vostro colloquio... (*ad Uberto*) Mi raccomando a te!... Spiccio, sai, perchè man mano si stringono i nodi, sento qualche cosa che comincia a seccarmi davvero! (*sorridendo*) Lo credi? mi tremano persino le ginocchia! (*guardando fisso Uberto, che è divenuto seriissimo*) Ih! che faccia seria!... Proprio una faccia da circostanza! — Guarda di non farle paura, veh!... (*allontanandosi*) Vado.... signorina, siamo intesi!.... un po' di pazienza.... pochi minuti.... Se poi mi vorranno prima... (*sorridendo*) non sarò molto lontano.... (*per partire*).

GIU. (*istintivamente, come per trattenerlo*) Signor....

UBE. (*come Giulia*) Paolo....

PAO. (*voltandosi*) Eh?... m'avete chiamato?

UBE. (*si rimette*) No, no....

GIU. (*c. s.*) Nulla, nulla....

PAO. (*sulla soglia*) Eh, già.... si capisce!... Sono incombenze serie.... momenti bruschi per tutti!..... Per chi parla.... per chi ascolta... (*fra sè*) e anche per chi fa parlare!... (*fa un nuovo cenno a Uberto ed esce*).

SCENA IX.

Giulia e Uberto.

UBE. (*con molto garbo le offre da sedere*) Siede?

GIU. (*gentile*) Se è un discorso breve, preferisco stare in piedi.

UBE. Come desidera (*non si decide a parlare*).

GIU. Incominci....

UBE. (*dopo un po' d'incertezza*) Paolo... mi affida una commissione molto delicata presso di lei....

GIU. (*senza mai scomporsi e con molta naturalezza*) Ah! ella parla in nome del suo amico?... Sta bene; continui.

UBE. (*sorridendo*) Le ho detto che è una commissione molto delicata.... e, se lei non lo anima con un po' di confidenza... anche il povero ambasciatore non troverà la parola!

GIU. (*c. s.*) Mi dissero sempre che gli ambasciatori non portano pena.... Non saprei perchè ell'abbia bisogno d'essere incoraggito!... Le pare! tra vecchi amici!... Il signor Paolo dunque diceva?

UBE. Paolo diceva... (*con risoluzione*) Per essere più esatto adoprerò le sue stesse parole. — Pensa — egli diceva un momento fa — pensa quale consolazione dev'essere, dopo una lunga giornata di brighe, di noie.... rientrare a casa e trovarti lì una brava moglie che la imparadisa... E, venuta l'ora di desinare, sederti a una bella tavola, imbandita dalla benedizione di Dio... accanto a lei, nell'intima dolcezza d'una felicità senza pari!... — (*nel parlare si commuove*) E... in così dire,

la voce gli tremava, per la emozione.... e mi confidava... un nome.... (*additando Giulia*) il suo.

Giu. (*sempre calma*) Sapevo che il signor Paolo ebbe qualche mese addietro la bontà di pensare a me... ma poi non se ne parlò più... e in questo frattempo credevo ch'egli ne avesse smesso il pensiero!... La mia venuta d'oggi, qui, dev'essergliene una riprova!...

Ube. Che lei credesse ciò non ne dubito! Posso però assicurarla che così non supponeva suo padre... nè Paolo...

Giu. Mio padre vuole... e non volle mai altro che la mia felicità; quanto al signor Paolo... (*sorridendo*) mi dica lei, perchè lasciò passare tanti mesi senza far più cenno di nulla, ed aspettò soltanto oggi a chiedere quella tal risposta?

Ube. (*un po' imbarazzato*) Perchè otto mesi fa.... nel momento che avrebbe voluto parlare... fu colto da una specie d'apprensione... di dubbio... (*s'arresta*)

Giu. Un dubbio?

Ube. Già, una nuvoletta... un sospetto vago.... lontano.... (*abbassa il capo*)

Giu. Ah, ah, ah... ho capito!... era un po' geloso?... E di chi?

Ube. (*sorridendo come uno che sta dicendo una freddura*) Di me...

Giu. Ed ora?... più?

Ube. No. In questi otto mesi volle convincersi...

Giu. E s'è convinto?

Ube. (*serio*) L'ho convinto!

Giu. (*con sorpresa naturale*) Lei? (*poi con altro tono*) Ma, nel convincere il suo amico, era lei ben sicuro di non dire una bugia? (*moto d'Uberto*) Sissignore, una bugia? Poteva ella con sicurezza rendersi interprete dei sentimenti del mio cuore?

Ube. Mi resi interprete dei sentimenti del mio, che, come quello di suo padre, non aveva e non ha che un solo scopo: la sua felicità!

GIU. (*in buona fede*) Grazie! — Per cui lei s' è incaricato?

UBE. (*con intenzione*) Fui pregato... di chiederle quella risposta, compendiata in una sola sillaba, un sì.... od un no!

GIU. E lei è convinto che, sposa del signor Paolo, io potrei essere felice?

UBE. (*con convinzione*) Sì!

GIU. (*lo guarda un momento, sorride impercettibilmente, poi con calma e nobiltà*) Signor Uberto; nessuno meglio di lei, che mi ha visto crescere sotto i suoi occhi, può dire se nella mia vita v'ha qualche cosa che non sia schiettezza e lealtà. La mia linea di condotta fu sempre una sola: perchè dovrei fingere quest' oggi? Oggi che, se m'indussi a venir qui, mi ci indussi... sa perchè? — veda se sono sincera! — perchè volevo avere un colloquio con lei! perchè, dopo il suo brusco addio di tempo fa, mi pareva d'avere diritto all'ultima parola. (*pronta*) La mia sicurezza, la mia calma... le provino ora se, in quanto le dico, o le dirò, possa esservi neppure l'ombra di cosa che sconvenga o che mi umilii!... (*Uberto vorrebbe parlare*) Mi lasci continuare, poi parlerà lei finche vorrà! — Si ricorda quel giorno ch'io, con un pretesto qualunque, entrai soletta in casa sua? — Vada via, vada via! Lei si compromette! Guai se la trovano! Ella si mise a urlare spaventato! Spaventato, di che cosa? D'una cosa ch' io ritenevo la più naturale di questo mondo; spaventato da un passo che secondo alcuni sarà stato una imprudenza... secondo altri una colpa forse... ma che per me fu un vanto!... (*controscena*) Sì, un vanto! E... veda, è così profonda l' amicizia che sento per lei, che il suo nome non può farsi vivo nella mia mente senza che il mio cuore non mandi subito questo voto: — Ch' egli sia felice! — E credo, che se lei dovesse andar lontano lontano.... ed io non avessi a vederla mai più... la certezza della sua felicità mi renderebbe

contenta!... (*commovendosi man mano*) Così io sento... e credo altresì che, se un giorno mi venissero a dire: — Il tuo amico d' infanzia.... il signor Uberto... non ha più nulla a desiderare... ha trovato una moglie, brava... buona.... virtuosa... che lo rende felice... io?... (*soffocando le lagrime*) sarei contenta... felice anch'io! — (*cambiando tono*) Non so se codesto modo di sentire sia proprio il migliore; ma questo modo di sentire è il mio! Modo che ha guidato finora ogni mio atto; che m'avrebbe fatto sopportare un insulto, ma che non può sopportare che lei si faccia intermediario fra il mio cuore... e quello d'un altro. (*sempre più risoluta*) Il suo amico la incarica di chiedermi un sì od un no? — La risposta è presto data: — No!

UBE. (*con impeto di gioia che subito reprime*) No?!... (*Giulia lo guarda fisso e lo comprende, un sorriso di gioia spunta sulle sue labbra*) Signorina, ella fa male.... (*moto di Giulia*) Sì, male! perchè lei non può ignorare il tesoro di lealtà di che è piena la nobile anima di Paolo! (*con isforzo evidente*) Se Dio m'avesse dato una sorella... la cui felicità fosse anche a me più cara della vita.... io le direi: — Sposa il buon Paolo e tu sarai felice! Per fare un buon marito non occorre un poeta... La felicità di tutta quanta la vita non si compendia nei primi dì delle nozze... Credimi.... (*con voce commossa*) sorella mia... passato quel primo momento d'entusiasmo, resta la realtà! Guai se l'anima nostra si trova in faccia a un disinganno!.... L'esempio del padre rende utile la vita dei figli.... (*amaramente*) i quali, aprendo gli occhi troppo tardi, non hanno poi a rimpiangere il passato..... la felicità che loro fugge davanti.... e maledire il giorno in cui sono nati!.... (*Paolo si presento sulla soglia*) Paolo!

GIU. Lui!

(*Restano tutt' e due in preda a una commozione profonda; Paolo si avanza senza capir nulla*).

SCENA X.

Paolo Giulia *e* Uberto.

PAO. (*perplesso*) I quindici minuti sono passati... Eccomi ad interrompervi !.... Vengo ad offrire il mio braccio alla signorina Giulia per scendere ad aprire la festa... (*con intenzione*) Se la signorina accetta, vorrà dire che... (*guarda con significazione Uberto, come se aspettasse un suo cenno: Uberto è ammutolito. Paolo gli si avvicina e l'urta col gomito*) Oh, perchè non parli ?

GIU. (*che vuol togliere Uberto dal suo imbarazzo*) Signor Paolo.... Il suo amico.... mi ha fatto.... in nome di lei..... una ambasciata, che mi onora..... che mi lusinga.... Ma....

UBE. (*interrompendola, pronto*) Ma la signorina Giulia.... domanda tempo a riflettere. . Ella mi diceva che non potrebbe.... così su due piedi.... dare una risposta. (*Giulia vorrebbe parlare*) Io... l'ho pregata a decidersi subito.... Ho anche insistito....

GIU. (*con vivacità*) Ha molto insistito !...

PAO. (*che poco a poco crede di comprendere e si desta come da un sogno*) Oh ! non ne dubito ! (*li guarda attentamente, studiandoli con evidente emozione.*)

UBE. E..... mi lusingo... che la signorina..... tornando su quanto le ho detto... si persuaderà... deciderà... e...

PAO. (*ha capito tutto ; reprime la sua commozione e l'interrompe*) Un momento ! — Prima di qualunque decisione... avrei anch'io qualche cosa da dire... Vi sembrerà strana, ma in questi quindici minuti.... (*si sforza a sorridere*) i quali, fra parentesi, furono venti... e forse anche venticinque.... che già voi non li avete contati !.... io passeggiava.... lì (*indica il corridoio*) su

e giù pel corridoio.... e, passeggiando.... almanaccavo su..... sul ghiribizzo d'un momento d'aberrazione. (*Giulia e Uberto lo guardano sorpresi*) Perchè, si sa... un uomo come me, il quale ha, come suol dirsi, la testa sulle spalle.... dopo progettata una cosa ci ritorna su a mente riposata.... riflette... calcola.... è regolare? E fu appunto nel fare i miei calcoli che.... lì... passeggiando... dissi a me stesso: — Paolo mio, novantanove per cento tu stai facendo una corbelleria!

UBE. (*fra sè*) Mio Dio!

GIU. Come?... Ella?...

PAO. Sì, una corbelleria!..... (*correggendosi*) Non per lei, sa, signorina, che potrebbe rendere orgoglioso chicchessia... ma per me... unicamente per me!... Come!... io.... un uomo impastato di cifre, che non vede, non sogna che cifre.... un uomo che di giorno è in istudio o in fabbrica.... di sera in fabbrica o in istudio.... che ruba mezz'ora a questo e a quella per sedersi a tavola.... e lì in fretta strozzato, mangia quattro bocconi, conditi di telegrammi e di listini della Borsa.... avrebbe la follia di credersi l'ideale fatto a posta per rendere felice una creatura come lei!..... e la chiamerebbe a dividere metà della sua esistenza!..... Bella soddisfazione d'animo in parola d'onore! — Lei? gioventù, bellezza, illusioni, poesia, aspirazioni!.... tutto! — Io? la poesia del calcolo... le aspirazioni dell'egoista... mezz'ora rubata al lavoro... e... come condimento, una buona dose di gelosia per giunta! Oh! il seducente quadretto, n'è vero? tale quale quello che un momento fa dipengevo all'amico!... e lo prendevo sul serio? (*sforzandosi a ridere*) Ah, ah, ah!... E anche tu l'hai preso in sul serio..... anche tu, mio povero amico!

UBE. (*afferrandogli le mani*) Paolo... Paolo! non è il tuo cuore che parla! (*con un grido*) Paolo, tu credi che t'abbia ingannato!

PAO. No! tu volevi ingannare te stesso! (*Uberto vuol negare ancora; Paolo lo trascina davanti uno specchio*) Ma guardati, tu uomo forte!..... Guarda come sei pallido.... I battiti del tuo cuore si possono contare dalle vibrazioni delle tue tempie! (*piano a Uberto*) Tu l'ami come un disperato..... e vuoi convincere te e me, che non l'ami! Ma non ci riesci! — E quand' anche riescissi tu..... (*verso Giulia*) A te! guarda lei.... Anima leale che non sa fingere... tocca quella maco (*la tocca*), è di gelo! Le lagrime sono lì sulle sue palpebre.... Una sola parola basta a farle sgorgare. (*Giulia piange*) L'ho detto?... ecco.... ella piange! (*Uberto è commosso e s'asciuga gli occhi*) E tu, che fai? non vedi come sono rossi i tuoi occhi? Non è una lagrima questa qui?.... Perchè la nascondi? Se io stesso.... Dio mel perdoni!.... se io stesso sono commosso e piango!.... (*s'asciuga gli occhi*).

UBE. (*con accento di profonda verità*) Paolo! amico mio!... Credilo, sul mio onore! quanto or ora ho detto alla signorina l'ho detto con una convinzione profonda! Chiedi a lei se dalla mia bocca uscisse mai, ora o prima, una sola parola che le rivelasse il mio affetto!

GIU. (*pronta*) Oh per questo poi, proprio no.... proprio, proprio!.... Che s'egli avesse parlato...

PAO. Non se ne lagni... signorina! Quel silenzio è la prova più splendida della nobiltà del suo cuore! (*con islancio generoso*) Ma oggi parlerà, vivaddio!.... E s' egli non parla, io parlerò!

UBE. Tu Paolo!... per me?...

PAO. E tu per me, non hai parlato? (*un po' amaramente*) Oh, non temere! come ambasciatore spero bene d'essere più fortunato di te!

UBE. E con qual diritto dovrei io involarti quel bene che prima mi confidavi, piena l'anima di speranza e di gioia?

PAO. (*solenne*) E con qual diritto dovrei io mettermi a tra-

verso del vostro destino? E chi son io? lo ripeto; credo che la signorina Giulia sia la donna creata apposta per essere l'angelo della famiglia... credo che, costretta a far tacere i moti del suo cuore, ella potrebbe servire d'esempio alla moglie, alla madre più virtuosa... Ma quante lagrime divorate in segreto! Ma il ricordo soave del primo affetto ero io in diritto di cancellar dal suo cuore?... (*sempre più animato*) Affeddiddio! che, se in questo momento m'ho a dolere di una cosa, gli è d'essere stato così imbecille da capire oggi soltanto la verità.... e non avervi reso felici un anno prima! (*in questo momento s'ode al di fuori musica, e gridi di viva Paolo. Egli n'è colpito; mette una mano sul cuore e dice*:) Ah!.... i miei operai!.... La festa del mio onomastico! (*poi a un tratto*) Ebbene?.... qual più bella occasione per fargli onore! (*Uberto e Giulia sono commossi e voltano altrove la testa*) E voi due... perchè non sorridete? Eh! per l'anima mia! Se sono allegro io... mi pare poi che potreste esserlo un pochino anche voi!..... (*prendendoli sotto braccio*) Andiamo! Vi darò dunque io il buon esempio!

SCENA XI.

Giovanni, Annibale *e* **detti.**

GIO. (*entrando allegro*) Ma insomma! la festa è incominciata... giù vi aspettano!

PAO. Per ora la festa è qui! (*risoluto*) Signor Giovanni, mi crede ella un amico sincero?

GIO. (*fra sè*) Ho capito! (*forte*) Discorsi! Parli... parli presto... (*guarda con compiacenza ora Giulia ora lui*).

PAO. Promette d'accordare quanto le domando?
GIO. (*c. s.*) É già accordato... è già accordato!...
PAO. Ebbene! ho l'onore di chiederle?...
GIO. (*ripetendo con Paolo*) Ho l'onore di chiederle?...
PAO. La mano...
GIO. (*c. s.*) La mano... di sua figlia Giulia... per...
PAO. (*presto*) Pel mio amico, Uberto di Carrano.
GIO. (*sbalordito*) Eh?...
ANN. (*tirando a Giovanni le falde del vestito*) Rifiuta... rifiuta per carità!.... Coda di rondine!.... osso del collo!.....
GIO. (*che non crede a sè stesso*) Ma come!..... lui chiede? (*accenna ad Uberto*) ed è lei (*a Paolo*) che s'incarica?... (*va dritto da Giulia*) É vero?
GIU. (*sorridendo*) Sì, papà.
GIO. (*va dritto da Uberto*) É vero?
PAO. (*intromettendosi e facendo tacere Uberto che vorrebbe parlare*) Lui non c'entra. L' ambasciatore sono io!... in qualità di suo amico... (*accentando la parola*) e suo socio!
GIO. Socio!.... Ma dunque qui c' è stata una congiura? Ed io.... (*facendo il burbero*)
GIU. (*a suo padre, con grazia*) Tu non farai il tiranno... perchè faresti ridere!... (*controscena di Giovanni*) Oh, dimmi un po'... (*carezzevole*) Se un anno fa t' avessi detto: io muoio! non avresti accondisceso?
GIO. To' certo!... discorsi!... ma non l'hai detto!
GIU. (*ridendo*) Lo dico adesso; non è tutt'una? — E poi non sei mica tu, veh! è lui che deve dire di sì... (*accenna Uberto*).
GIO. Ah... è lui!?
PAO. Che pero lo dice per bocca mia! (*a Uberto c. s.*) L'hai capita che tu non c'entri... (*a Giovanni*) Signor Giovanni.... qua la mano! (*gli stende la mano, Giovanni è lì lì per dargliela*).
GIO. Un momento! (*prende Paolo in disparte*) Ma... è pro-

prio suo socio?... Ma, e... le mani bucate? gli esempi che abbiamo davanti gli occhi... (*Addita Annibale. In questa s'ode Marcello che urla di dentro*).

SCENA ULTIMA.

Uberto, Giulia, Paolo, Giovanni, Annibale,
indi **Marcello** *e* **Rachele.**

MAR. (*di dentro*) No, no... è troppo! non ne posso più!

ANN. (*spaventato*) Mio genero!... Oh poveretti noi! (*corre dentro, poi esce*).

MAR. (*di dentro*) Parlerò... sì... dirò tutto!

GIO. Oh Dio! che sarà?

MAR. (*uscendo fuori di sè perseguitato da Rachele, che lo vorrebbe far tacere*) Che febbre?... Che delirio?... La mia febbre sei tu! Ebbene, vuoi saperlo? Sì, sì!... ho parlato!... ho detto tutto!... e lo ripeto!... Sta zitta! (*agli altri*) La vittima non è lei!... sono io! Il tiranno non sono io... è lei! — Sta zitta! (*Rachele tenta di farlo tacere: Annibale e Giovanni sono sbalorditi, gli altri ridono*) Sì! sì! sappiatelo tutti! É sua la cravatta bianca... sua la smania del cavalcare! (*Annibale si leva gli sproni*) Sua l'erre della *buona società!*..... Suo tutto... tutto suo! Di mio non c'è che una cosa sola! la separazione!

RAC. (*finge un deliquio*) Ah! (*tutti la circondano, meno Marcello*).

MAR. Non vi confondete! non è uno di quei buoni!... (*avvicinandosi a Paolo dice*) Signor Paolo, lei che fa dei miracoli ne faccia uno anche per me! mi prenda seco, mi faccia fare il copista... il galoppino... non importa! Quando sarò occupato tutte le ventiquattro ore, mia moglie non avrà il tempo di tribolarmi!

RAC. Il galoppino? Il copista? Ah! Marcello perdonami!

PAO. (*piano a Giovanni*) Ha visto?... ha sentito?...

GIO. Ho sentito... ho visto!...

PAO. Dunque?

GIO. Dunque... faccia lei... Lei se l'intenda col... col signor... con mio genero... Io me l'intenderò con mia figlia (*Giovanni si avvicina alla figlia accarezzandola: Rachele ed Annibale s'avvicinano a Marcello che s'intenerisce*).

PAO. (*Chiama in disparte Uberto*) Uberto! (*Uberto gli si avvicina e vuol parlare*) Sss!... Ascolta quello che ti dico io! Tu hai combattuto, hai vinto e sei felice! Accetta ora un mio consiglio... un dono pe' tuoi figli.... l'unica eredità di mio padre:

« Impara l'arte e mettila da parte. »

FINE DELLA COMMEDIA.

TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

Leo di Castelnovo
(Leopoldo Pullè)

O BERE O AFFOGARE

COMMEDIA IN UN ATTO

STANIS

DRAMMA IN TRE ATTI

MILANO
Fratelli Treves, Editori
1905

Terza Edizione

UNO SPINO

(1872-1892)

Prefazione a *Bere o Affogare,* commedia in un atto.

Mi sono accorto che la maggior parte degli autori drammatici, quando pubblicano per le stampe — grasso o magro che sia — il loro patrimonio comico, pigliano volentieri a pretesto la dedicatoria, o la prefazione, per trasformarle in una specie di difesa, come chi dicesse, apologetica, di quello fra i loro componimenti teatrali ch'è giudicato il più debole, il più difettoso, e magari — anzi specialmente — quello che S. M. il pubblico ha sonoramente fischiato.

Umilmente camminando sulla striscia luminosa degli astri maggiori, ecco che del *Bere o affogare* io non mi dovrei lasciar scappare manco una sillaba; perchè già, contro a' suoi meriti, del bene assai — e troppo! — se n'è detto e fatto, così dalla critica su pei giornali, come da S. M. dentro in platea. Ma, non fosse che per ispirito di contraddizione, tornando inutile la difesa, io sento invece il prepotente bisogno di assumerne l'accusa.

Il lettore, ch'è sempre benevolo — fin che resta lettore — mi condoni questo capriccetto; me lo condoni

*

in compenso di quei fischi che, in teatro — diventato pubblico — mi avrà qualche volta regalati.... un po' per colpa mia, e un po' anche.... perchè aveva mal digerito!

Il *Bere o affogare* si presentò alla ribalta del nuovissimo teatro della *Commedia* — ora *Alessandro Manzoni* — la sera del 19 dicembre 1872; recitato dalla *Adelaide Tessero*, dal *Bellotti-Bon* e dal *Salvadori* — ora, ahimè! tutt'e tre morti — con tale e tanta maestria da farmelo replicare otto o dieci volte durante quella stagione. Si presentò timido timido, o — per dirla colle parole dell'immortale titolare di quel teatro — mogio mogio, colla coda penzoloni, due anni dopo che al vecchio *Re* veniva cordialmente fischiata — e più tardi applaudita — *Impara l'arte.*

Nè l'autore, ancora intontito dalle botte di due anni addietro, non si sarebbe di certo mai aspettato che quel colossale fiasco — l'ultimo che venisse segnato ne' registri di quella terribile, e pur preziosa Corte d'Appello — dovesse, due anni dopo, venire compensato, così largamente, dai primi onori ottenuti da autore italiano sulle nuove scene del più elegante fra gli eleganti teatri italiani di prosa.

Ma già quella fu una stagione fortunata per tutti! E, più che per gli altri, per *Bellotti-Bon*, che incassò — amo registrarlo come avvenimento storico — *ottantaquattromila lire....* salvo gli spiccioli.

Il *Bere o affogare*, dopo il *Guanto della Regina*, genealogicamente, corrisponderebbe a un sesto figlio naturale. Un figliuolo settimino per le sue proporzioni, ma nato vestito; il quale, come tutti i nati.... a quel modo, sortì dalla nascita una fortuna sfacciata; fortuna che offuscò quella della sua sorella terzogenita

Fuochi di paglia, a lui superiore d'anni, d'indole e di costituzione.

A narrarla non si crederebbe vera; ma per quanto io abbia cercato ne' giornali di tutte le città italiane, e di tutti i colori.... un articolo solo che non ne facesse l'apologia, o la notizia che un pubblico solo non avesse fatto buon viso a cotesto arrogante settimino, con mia grande meraviglia e dispetto non l'ho trovato!

Cotesto disgraziato mi fruttò tante chiamate, tante lodi, tanti onori insperati.... e autografi preziosi, e letterine profumate, da non credersi! Mi offrì persino replicatamente l'occasione di concorrere, con poca spesa, pochissimo merito e punta fatica, a beneficiate d'orfani, d'innondati e di asili; mi raccolse una larga messe di ringraziamenti e benedizioni.... e, chi sa che per suo mezzo, salendo la prece di qualche orfanello bene accetta agli dei, non abbia influito a farmi raccorciare qualche mezzo secolo di Purgatorio!

E, come se tanta grazia di Dio non bastasse, mi procurò, per ultimo, il più grande onore che a drammaturgo possa mai toccare: quello di avere, una volta nella sua vita, interprete del proprio lavoro.... niente meno che una regina!

Proprio così: Margherita di Savoia l'autunno del 1879, recitava nella villa reale di Monza, la parte di *Beatrice* nel *Bere o affogare.*

Fu una specie di segreto che mi venne rivelato alcun tempo dopo dal povero Giuseppe Massari, il quale si trovava in que' dì a Monza, ospite de' Sovrani; e n'era ritornato entusiasta del modo di recitare e della portentosa memoria di S. M.

Tutti sanno che una delle doti più spiccate della

regale donna è, per l'appunto, una memoria di ferro; memoria prodigiosa di tempo, di luogo, di fatti, di nomi e di persone.

Per Sovrani popolari come i nostri, i quali si trovano al contatto quotidiano del loro popolo, — tanto che non v'è città, nè regione d'Italia, ove non si contino a migliaia e a migliaia le persone che hanno l'onore di essere da loro conosciute e avvicinate — e pei quali questa sterminata famiglia di amici va ogni giorno, ogni ora, via via, rinnovandosi e aumentando, cotesto della memoria è requisito essenzialissimo; e i nostri principi ne sono miracolosamente provveduti.

Ma a S. M. la Regina sorrideva un esercizio mnemonico d'altra specie.... qualche cosa di geniale.... di artistico....

In poche parole: provarsi in una recitazione, improvvisata lì per lì.

Se non che bisognava fare i conti coll'Augusto Sposo; il quale permise la recita.... purchè questa rimanesse, naturalmente, ristretta nell'intimo circolo della Reale Famiglia.

Si scelse *Bere o affogare*.

Le parti furono così distribuite:

Beatrice: **Sua Maestà la Regina.**

Ariberto: il generale Guidotti, aiutante di campo di S. M. il Re.

Marcello: il marchese Ferdinando Guiccioli, cavaliere d'onore della Regina.

Come si prevedeva, alla prova fissata pel giorno dopo, S. M. sapeva tanto bene la parte a memoria, che tutti ne rimasero meravigliati; e non solamente sapeva la propria, ma era al caso di correggere e suggerire per-

fettamente anche quella degli altri due interlocutori!

Tanto vero che il direttore di scena, il compianto marchese di Montereno, doveva a quando a quando esortare la regale attrice di arrestarsi nella sua foga, per.... per non far fare troppo brutta figura agli altri due attori; i quali, men fermi in gambe, pigliavano papere ad ogni piè sospinto.

Non vi posso dare, come vorrei, altri particolari della sera della recita, perchè.... perchè la indiscrezione del mio buon amico Massari non andò più in là!

Questo io so, che l'esperimento ebbe il suo effetto; e che la regale attrice ebbe un omaggio degno di Lei, sotto le forme di uno splendido rubino, colla dedica: — *Alla Regina attrice!* — ricordo affettuoso di **Umberto.**

Io sono certo che per tutti questi motivi, il cuore gentile del mio buon lettore supporrà che questo figlio miracoloso debba essere il settimino del mio cuore?...

Ma, per questa volta, il lettore piglia un granchio a secco!

Padre snaturato — debbo confessarlo — cotesta fonte inesauribile di benefici, cotesto braccio della Provvidenza in terra, altro non fu e non è per me che una continua mortificazione.... un martello.... uno spino.... Insomma, diciamola tal quale, questo figlio io non lo posso soffrire.

E il perchè è presto detto.

Ogni autore, grande o piccino, ha la maledizione d'avere nel suo repertorio quel tal lavoro, il quale,

per amore o per forza, deve essere il suo capolavoro. Ogni altra commedia, scritta prima o poi, se non è roba da buttar nel cestino, poco ci manca!

— *Cause ed effetti.... Le due dame.... Il Parini.... Il Duello...: Il Ridicolo?...* — Poh!... Non c'è male!... Sì.... son buoni lavori!... Ma il *Goldoni?* Oh il *Goldoni!...* dopo quello!

— *Cleopatra.... Messalina.... I Borgia?...* — Poh! lavori storici.... pensati.... di polso!... Ma il *Nerone?...* Oh, il *Nerone!...* dopo quello!...

— *Missione di donna.... La verità.... La moglie.... Fragilità....* — Sì.... non c'è male!... Lavori che promettono.... Ma i *Mariti?...* Oh i *Mariti!* dopo quelli!

E lo stesso ritornello, suppergiù, voi l'udrete per *Marenco* in causa del *Falconiere;* per *Castelvecchio* in causa della *Cameriera astuta,* e per tutto il collegio de' vecchi e giovani autori, afflitti tutti dal relativo capolavoro; in coda de' quali — e molto in coda — mi permetto di appiccicarci anche colui il quale fu dalla critica battezzato per l'autore del *Bere o affogare.*

Ora io domando e dico: — cotesto *Bere o affogare* che cos'è? — Una commediolina, un proverbietto, una produzioncina in un attino...! — Troppi diminutivi per dare dritto a pretendere, senza fare il viso rosso, alla invidiata patente di *autore drammatico.*

Nè mi si venga a dire che lo scrivere una buona produzione, anche in un solo atto, sia cosa altrettanto difficile quanto comporne una di tre, di quattro e, magari, di cinque!

Foglietta d'oro che riveste la pillola di *nux vomica,* buona per colui ch'è affetto di debolezza nella colonna spinale!

Lasciando stare la tesi del perfetto nell'arte, quanto a me, per commedia riuscita intendo quella che, per combinazione, ha un difetto meno d'un'altra. O meglio, per essere più positivo, quella specialmente che riempie il teatro, e a furia di repliche, ristora l'esausta cassetta del capocomico.

Tutto sta che il pubblico applauda.

Se S. M. applaude, gli artisti si animano.... La corrente simpatica esalta la mente de' critici.... L'autore ha fatto cinquina!

Una frase, una papera sola potevano far parere una bricconata ciò che invece è parso un capolavoro! Sono cose che seguono.

Un atto?... vi sguscia fra le dita. Ma cinque?... Andiamo! Non sono paragoni da farsi.

E qualunque ingenuo mediocre, a furia di schiena, di lena e di pazienza, un bell'attino può snocciolarvelo lì. E ve ne farà, se Dio vuole, anche uno di getto.... senza manco avvedersene.... nella stessa maniera che, mettiamo, un sindaco il quale non ha mai tirato al bersaglio, in una data occasione, imposta la carabina.... chiude gli occhi.... spara, e fa *mouche!*

Sono cose anche queste che seguono.... senza ombra di responsabilità!

No, no! Nessuno mi vorrà dare a bere che:

$$1 + 4 = 1.$$

Sono ipocrisie generose, e qualche volta perfidamente pensate; le quali, sotto la maschera dell'elogio, tentano demolirvi colla patente poco lusinghiera di.... — l'ho detto prima — di debolezza nella midolla spinale.

L'ala del genio creatore ha bisogno di spazio per battere, quant'è largo, il suo volo. Chiudetelo nella gabbietta del grillo, poi fate che voli se siete da tanto!

È una verità che mette i brividi, e procura l'itterizia per la invidia.... ma è così!

La limetta, il compasso, il cesello, sono arti buone pel frate certosino che scolpisce un paesaggio sopra un guscio di noce.

Ond' io, mettendo la mano destra sul petto, solennemente vi dichiaro che mi sentirei molto più lusingato, se invece d'essere chiamato l'autore del *Bere o affogare*, mi si chiamasse quello.... dell'*Impara l'arte*; ovvero l'autore di.... di *Quell'altra!* — che sono i miei due fiaschi milanesi più clamorosi.

E qui mi pare d'avervene dette abbastanza perchè siano, in certo qual modo, giustificati l'antipatia, l'odio snaturato che porto a questo de' miei figliuoli, il quale, non solamente dacchè fu messo al mondo non mi ha mai dato nemmeno un mal di capo; ma mi fu, per lo contrario, cagione di tanta grazia di Dio!

Cioè, no!... rettifico: il suo bravo sopraccapo me l'ha proprio voluto dare anche lui!

Anzi, per la bizzarria del fatto, e per la importanza che il fatto stesso andò assumendo, e minacciava di assumere, abbiate pazienza, ascoltate anche questa.

❦

Chi ha visto *Bellotti-Bon,* rappresentare nel *Bere o affogare* la parte di *Ariberto Guidobaldi* — di *Ariberto,* il quale padre maturo d'un bel giovanotto di 20 anni, quando meno se l'aspetta, riesce a scaldare

la testa della fanciulla che deve diventare sua nuora, e cambia il nome di suocero con quello soavissimo di marito; — chi poi, specialmente, ha conosciuto il povero *Luigi* nelle sue debolezze.... intime, personali, capirà facilmente come, dopo il trionfo ottenuto sotto quelle spoglie, egli abbia fatto del marchese *Guidobaldi* un altro sè stesso; e come, nella sua trinità.... comica, ficcatosi la parte di *Ariberto* in tasca, scappasse da Milano a Roma, da Roma a Torino.... e così via, per rendere persona viva, palpabile, ora colla *Tessero*, ora colla *Marini* ed ora colla *Pia Marchi*, quel fortunato *Ariberto* dalla vita snella e dai baffetti arricciati.

Nulla di più naturale quindi, che, in tanto girare di ferrovia, egli si trovasse ad avercelo in tasca anche a Trieste, quando l'Imperatore Austro-Ungarico s'era recato a visitare quella cara e nobile irredenta.

E, appunto da Trieste, il dì 8 aprile del 1875, ricevevo da *Ariberto Guidobaldi* la lettera seguente:

Trieste, 8 aprile 1875.

Carissimo Leopoldo Pullè, Milano.

Credo obbligo di amicizia di farti avvertito di quanto succede. Un mio amico mi annunziò che un giornale tedesco, parlando di *Bere o affogare*, che ho dato la sera del 2 corrente in cui l'Imperatore intervenne al teatro, assicurava ch'era letteralmente tradotto da una commedia tedesca.

Mi portò il giornale, mi trascrisse l'articolo in tedesco e me ne fece la traduzione.

Ti rimetto il tutto perchè tu possa prendere le determinazioni che crederai opportune.

Se quell'articolo viene sotto gli occhi di qualche giornalista tuo nemico, puoi immaginarti lo scalpore che ne farà. Io non conosco la commedia tedesca.... Cerca procurartela e vedi tu quello che credi conveniente di fare.

Un'affettuosa stretta di mano dal tuo

L. Bellotti-Bon.

Il giornale tedesco era il *Wiener Tagblatt* del 3 aprile 1875: la corrispondenza diceva così:

“.... Il programma della serata era composto di tre piccole produzioni, la prima delle quali — *Bere o affogare* — ch'era annunziata come originale italiana, altro non è che la traduzione del *Mariensommer* — l'*Estate di Maria* — rappresentato allo *Stadtheater* di Vienna.„

Scusate s'è poco!

Preso lì per lì, mi strinsi nelle spalle, sdegnoso di pigliarmela sul serio, e risposi a *Bellotti* mettendolo in canzonella per la scalmanata che s'era presa. Gli dissi che, a mio modo di vedere, non c'era altra cosa da fare tranne una sola: lasciar trillare le cicale.... E lo collocavo fra quelle.

Ma, un paio di giorni dopo, eccomi forzato a mutar parere. Un giornaletto teatrale, tutt'altro che nemico, come prevedeva ingenuamente il *Bellotti*, tradusse e commentò la notizia, invitando l'amico suo, imputato di furto, a provare solennemente la falsità dell'accusa.

Lettore onesto e gentile! io ti confesso che, arrestatomi per un momento su quel vocabolo: *furto!* provai nel mio cuore qualche cosa che, fortunatamente, non avevo fino allora provato mai!

Non c'è che ridire; a fare il poeta comico, càpitano, a quando a quando, delle nobili soddisfazioni!

Cincignai la lettera fra le mani, e scrissi al giornale viennese la seguente protesta:

On. signor Direttore del *Neues Wiener Tagblatt.*

Vienna.

Nel numero 92 del pregiato di Lei giornale, parlando di una recita ch'ebbe luogo a Trieste alla presenza di S. M. I. R., della quale recita faceva parte una commediola intitolata *Bere o affogare,* vien detto che questa altro non è che una letterale traduzione d'altra commedia tedesca intitolata *Mariensommer,* rappresentata allo *Stadtheater* di Vienna.

Ora io solennemente le dichiaro che il *Bere o affogare,* rappresentato fin dall'anno 1872 al milanese teatro della *Commedia,* è lavoro mio originale; non ridotto, non tradotto, e nemmanco inspirato da nessuna produzione nè nazionale.... nè forestiera.

A tale protesta sono spinto, non tanto dall'affetto paterno ch'io possa più o meno portare a questa bene o male riuscita opera del mio ingegno, quanto per mondarmi da una taccia che ripugna ad ogni anima illibata di artista e di gentiluomo.

Confido nella provata lealtà del pubblicista viennese per la pronta pubblicazione di questa mia, ed offro a lei, signor Direttore, la calda espressione della mia osservanza.

Milano, aprile 1875. LEO DI CASTELNOVO.

Allegai alla protesta i programmi del teatro *Manzoni,* ove due anni prima la commedia era stata rap-

presentata; e una copia della *Nuova Antologia* ove, poco tempo dopo la prima rappresentazione, era stata stampata; e della quale, molto probabilmente, si era servito il collega tedesco per i suoi studi drammatici italiani.

Ed ecco capitare, dopo pochi giorni, per mezzo dell'*Arte Drammatica*, un articoletto del *Wiener Tagblatt,* modello di tanta lealtà e gentilezza da valer bene la pena che oggi, riconoscente, io qui lo riproduca tale quale.

È questo:

" Nella relazione della solenne rappresentazione datasi al teatro *Comunale* di Trieste, durante il soggiorno dell'Imperatore, erasi detto, a proposito della recita di *Bere o affogare* di Castelnovo, come questa fosse, per rassomiglianza di caratteri, una palmare traduzione d'un lavoro originale tedesco, cioè della *bluette* intitolata *Mariensommer* che, un mese prima, era stata data come nuova allo *Stadtheater* di Vienna.

" La commedia tedesca, come primo esperimento di un giovane autore, veniva da noi encomiata; tanto più che dal pubblico era stata favorevolmente accolta, e dalla critica benignamente giudicata, per la gentilezza della sua fattura.... Si trovò persino che nulla, in questo suo lavoro, tradiva la solita inesperienza dell'autore principiante, ma che vi appariva al contrario un'abile conoscenza della scena.

" Ora però la cosa venne perfettamente in chiaro; ma in modo assai compromettente la tedesca onoratezza....

" — *Non l'italiano, ma il tedesco ha commesso il.... plagio!*

“*Leo di Castelnovo,* sotto il quale pseudonimo si nasconde un ufficiale di cavalleria con titolo di conte, provò essere stata la sua commedia *Bere o affogare* — *Trinken oder Ertrinken* — rappresentata la prima volta l'anno 1872 al teatro della *Commedia* di Milano!... cioè *due anni prima* dell'apparizione del *Mariensommer* suddetto!

“Ecco dunque tolto ogni dubbio sulla paternità del lavoro.

“Il signor Augusto *** conosciuta la commedia del *Castelnovo*.... ce la volle mostrare per sua, con pregiudizio della propria fama letteraria.... e affermandosi autore delle opere altrui!

“Ecco un individuo al quale le corrispondenze sul recente viaggio dell'Imperatore hanno reso un ben cattivo servizio!„

Il redattore del *Wiener Tagblatt,* come avrete capito, al posto dove io ho messo le tre stelle, stampava invece, senza scrupoli, il nome del plagiario a lettere di scatola. Io non ho creduto bene di farlo. E sapete perchè?

Non mica per una vanità generosa; ma per puro e semplice, e vivissimo, sentimento di riconoscenza.

Oh! non suol dirsi comunemente, facendosi mallevadori delle altrui doti morali: — io rispondo di quest'uomo come di me stesso?

Ora, il mio collega.... latino, sostituendo al mio povero nome il suo, certo mille volte più illustre, mi prodigava tale una testimonianza di fiducia e di stima, che non usargli questo piccolo servizietto sarebbe stato, da parte mia, un atto d'ingratitudine manifesta!

Una cosa sola non gli perdonerò mai; quella di essersi anche lui invaghito di questo impudente settimino; mentre, per poco che avesse cercato nei fascicoli della *Nuova Antologia,* avrebbe trovato da fare, molto, ma molto più utilmente, i propri interessi.

E....

E giacchè siamo a Vienna, mi permetta il lettore che mi ci fermi ancora un pochettino per abbandonarmi a uno di quegli atti di sfacciata vanità, non usati a que' tempi, ma ora di moda.

No, proprio non so resistere alla tentazione di finirla colle chiacchiere, riproducendo qui alcune righe di uno fra i più colti letterati che vanti il libro d'oro della nostra diplomazia: voglio dire *Costantino Nigra;* l'autore di quel palpito di patriottismo che s' intitola *La Rassegna di Novara,* ambasciatore e poeta de' più illustri, nome caro all' Italia.

Egli, in alcune sue impressioni di lettura, — con quella generosità ch' è propria dei grandi, quando trattano co' piccini — scrive a proposito del *Bere o affogare* alcuni cenni che sono tutta una carezza.

Gli eretici pretendono che l'abate sant'Antonio resistesse tanto valorosamente alle tentazioni del deserto, per questo solo ch'erano brutte e vecchie le sue tentatrici.... Non so se sant'Antonio, autore drammatico, avrebbe avuto la forza di resistere, con altrettanto valore a una seduzione così forte, viva, fresca, gentile, quanto quella che mi offre, con queste sue *Impressioni di lettura* l'egregio traduttore di Callimaco e di Catullo.

Nell'anno di grazia 1892, — cioè vent'anni dopo che fu creata e messa al mondo — ecco dunque che cosa *Costantino Nigra* scriveva di questa commedia:

“*Bere o affogare* è un solo atto; ma è tutto una perla, o meglio una filza di perle schiette.

“È forse il solo proverbio italiano che noi possiamo mettere arditamente di fronte all'*Éte de la St. Martin*, al *Cheveu blanc,* alla *Visite de noce.*

“La parte di *Beatrice* è tratteggiata da vero maestro. Quanto all'*Ariberto* (il nome è infelice) mi figuro il povero Bellotti-Bon! Capisco perfettamente che egli abbia portato quest'aurea commediola su tutti i teatri.

“Questa cesellatura è opera di fino artefice, C'è un'arte sobria e graziosa che v'innamora. C'è poi una grande naturalezza. E l'effetto è ottenuto con grande semplicità di mezzi.

“Questo lavoro conferma che l'eleganza va sempre unita alla sobrietà e alla semplicità, e che l'arte consiste nel togliere anzichè nell'aggiungere.

“Io credo che la scena VI di questo unico atto, sia la migliore scritta in tutta Italia da *Cossa* in poi.„

Dopo ciò, all'autore non resta che velarsi, come la statua della finta *Modestia;* registrando sul libro del dare e avere di quella sciagurata settimina anche questo peccato di vanità.... senile!

Milano, 1893.

LEO DI CASTELNOVO.